



PIAGGIA





Centro Com

Centro Commerciale Mola Capoliveri

Supermercato Conad Alimentari • Tabaccheria • Edicola • Snack Bar

**Ampio parcheggio clienti • Servizio a domicilio
Pagamento bancomat e carte di credito • Servizio fax clienti**

Tel. 0565/968014

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

Mola Porto Azzurro Tel. 0565/95335

Snack Bar Caffetteria

Mola Porto Azzurro

Presso il distributore Agip

**NUOVA
PERSEVERANZA**

Loc. San Rocco
Via del Cipresso, 12
57025 Piombino (Li)

NP

ARTI GRAFICHE

dal 1885

- STAMPATI INDUSTRIALI
- STAMPATI COMMERCIALI
- RICEVUTE, FATTURE E BOLLE FISCALI
- GRAFICA PUBBLICITARIA
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- CATALOGHI
- EDIZIONI

Tel/Fax 0565.49459



Anno XII - N. 51
Autunno - 1996

LA PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano
Rio Marina

direttore responsabile
CARLO CARLETTI

direttore
GIUSEPPE LEONARDI

comitato di redazione
LELIO GIANNONI
DANTE LEONARDI
PINA GIANNULLO
MASSIMO MELLINI
UMBERTO BASILI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI
ALBERTO VANAGOLLI
NINETTO ARCUCCI

segretario di redazione
MARCELLO GORI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio '84

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
via V. Emanuele II, n. 2
57038 Rio Marina (LI)

c/e postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

impianti e stampa
Nuova Perseveranza,
San Rocco-Piombino (LI)-tel 0565 49459

In copertina:
Rio Marina, giugno '96
Campionato Italiano "Meteor"
(foto di Pino leoni)



Il fenomeno Matteo: l'unica eccezione

Dovere ci impone di parlare ancora di Matteo Giannoni, prima perché nell'ultimo numero avevamo poco spazio, a causa del resoconto dei tanti avvenimenti estivi, e dopo perché mentre il giornale andava in stampa, siamo tornati dalla Sicilia con un altro grosso risultato quale il 2° posto nella classe Olimpica Laser juniores ed il primo assoluto nella Ranking-list nazionale. Un risultato forse addirittura più importante della conquista del titolo italiano ad Orbetello. Più importante perché a Mondello Matteo ha lottato con i più forti specialisti della classe olimpica molti dei quali già da anni sotto osservazione come probabili olimpici, da parte del direttore sportivo delle squadre nazionali, il russo Valentin Mankin.

Con il 1996 Matteo chiude il ciclo della sua attività giovanile e questo ci porta ad una dovuta riflessione.

Nell'ultimo decennio abbiamo "sfornato" decine di campioni e regatanti che mi piace ancora ricordare: Stefano, Alberto, Benedetta, Francesco, Filippo, Massimo, Marco, Davide, Elena, l'altro Francesco, Alice, Silvia e altri che forse non ricordo ma tutti alla fine delle scuole superiori, forse con la sola eccezione di Francesco, hanno abbandonato l'attività agonistica ad un certo livello limitandosi solo a regate locali. I motivi sono molti: l'Università, il lavoro, il servizio militare, problemi economici e probabilmente la mancanza di giusto apporto da parte dei genitori e del circolo.

Matteo è l'ultimo di questi nostri ragazzi che per 10 anni ci hanno permesso di salire puntualmente, ogni anno, sul podio di grosse manifestazioni veliche sia a squadre che individuali: il nostro Albo d'oro parla da solo.

Qualcosa mi fa però pensare che Matteo sarà l'eccezione.

Ricordo che fu un'eccezione quando venne per la prima volta alla scuola di vela di sua volontà e non per quella dei genitori, ed è stato l'unico ad allenarsi da solo in preparazione ad importanti regate. Lo ricordo solo sul molo di Rio a seguire le regate quando i più grandi erano passati al Laser e lui per l'età era ancora sull'Optimist.

Non ho mai visto altri farlo

Quest'anno con l'inizio del nuovo quadriennio olimpico la FIV ricomincerà il duro lavoro di preparazione alla ricerca delle tanto sospirate ed attese medaglie che da troppo tempo mancano all'Italia. I quadri tecnici sono stati rivisti, rinnovati e ci auguriamo ancora migliorati. La nostra speranza è che Matteo possa rientrare tra gli atleti che saranno visionati. Lo merita per i risultati ottenuti.

Quest'ultima gradita eccezione potrà servire da sprone ai più grandi per ritornare all'attività agonistica ed a noi per ricostruire la nostra scuola di vela.

Il presidente



Palermo, 14
settembre '96 -
Matteo Giannoni
durante la
premiazione del
Campionato
Italiano delle classi
olimpiche.
(Propr. Gisella
Casati)

1° Trofeo Amerigo Vespucci

ISOLA D'ELBA

La consuetudine delle Navi Scuola della Marina di concludere la Crociera addestrativa nella rada di Portoferraio, ha dato lo spunto al Comitato dei Circoli Velici Elbani, per organizzare, con la collaborazione dell'Accademia Navale di Livorno, della locale Capitaneria di Porto e del Comune di Portoferraio, nonché della Presidenza dell'U.N.U.C. locale, quale ente di collegamento, una stupenda, entusiasmante festa della vela.

Oltre 60 imbarcazioni, raccolte attorno all'"Amerigo Vespucci", hanno così dato vita ad una regata che, stando alle premesse ad alla buona riuscita della manifestazione, dovrebbe ripetersi ogni anno.

Al "1° trofeo Amerigo Vespucci - Isola d'Elba" hanno preso parte appunto una sessantina di imbarcazioni, fra derive e cabinati, divise rispettivamente nelle classi "Optimist", "Laser" ed "Equipe" per le derive, e in "Classe libera" ed "I.M.S." per i Cabinati.

La partenza, segnalata da un colpo di cannone, sparato da

bordo della "Vespucci", ha offerto lo spettacolo di tante vele spiegate, quante raramente se ne vedono, a tirar bordi fin sotto al più bel veliero del mondo, per poi allungarsi e sfilare lungo i percorsi stabiliti.

All'arrivo, con i tempi presi sempre dalla Nave Scuola, la classifica premiava equipaggi di tutti i Circoli Velici.

Primo, nella classe "Optimist", Mazzi, fra i "Laser", quello di Domenico Gioacchino e, fra gli "Equipe", la coppia Esposito - Pisani.

Nella Classe libera, è risultato primo "Patty" di Vitturi, del Circolo Nautico San Giovanni, e, nella classe "I.M.S.", Koukla di Giannesi, del C.N. San Giovanni.

La premiazione si è svolta sulla terrazza della "Linguella", alla presenza delle massime autorità civili e militari, in una particolare cornice, dove i toni dell'"ufficialità" hanno ben presto lasciato il campo ad una cordiale atmosfera marinara, che ha coinvolto tutti, dai ragazzini degli Optimist all'Ammiraglio Comandante dell'Accademia Navale di Livorno.

Vito de Michieli Vitturi



Lo scambio di crest, su nave Vespucci, tra il presidente dell'UNUCI di Portoferraio ed il Com.te di Nave Vespucci C.V. Riccardo Ricci.



Portoferraio, 28 settembre '96 - Il giudice di regata Maurizio Giannelli ed il nostro concittadino Pirro Taddei insieme al Comandante in seconda di Nave Vespucci.

AVVISO CONVOCAZIONE D'ASSEMBLEA

I soci del Centro Velico Elbano sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno 5 gennaio 1997 alle ore 17.00 in prima convocazione ed alle ore 17.30 in seconda convocazione presso il Centro Associativo di Rio Marina per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- Relazione attività agonistica 1996
- Relazione esercizio finanziario 1996

- Consegna premio "Mario Giannoni" 1996
- Varie ed eventuali

S O M M A R I O

- | | | | | | |
|----|---|------------------------|----|--|---------------------|
| 3 | Il fenomeno Matteo: l'unica eccezione | (il presidente) | 12 | Bossi 2 | (Elvio Canovaro) |
| 4 | 1° trofeo Amerigo Vespucci -Isola d'Elba- | (Vito de Michieli) | 13 | "Speriamo che non m'impicchino" | (Pino Leoni) |
| 5 | La "Vespucci" a Portoferraio | (Giuliano Retali) | 14 | Clelia la morina | (Lelio Giannoni) |
| 6 | Trofeo Mauro Mancini XI edizione | (Andrea Sirabella) | 15 | Elba sì, ma non solo d'estate | (Massimo di Lola) |
| | Calendario delle regate | | | Nel 40° anniversario della sciagura di Ribolla | (Ulisse Razzetto) |
| | La compagnia degli "Arcieri del mare" | (William Cignoni) | 16 | Album di famiglia | |
| 7 | I grandi scioperi | | 18 | Lettere di amici | |
| | Echi del concerto di Giuseppe Taddei in Austria | (G.L.) | 20 | Ciak al laghetto rosso del Puppaio | (Carlo Carletti) |
| 8 | Claudio Caffieri | (Marcello Gori) | 22 | Marinai elbani in Cina nel 1932 | (Nello Lambardi) |
| 9 | Ricordo di Ilia | (G.L.) | 23 | Pendenti di corallo rosso | (Clara Romanò) |
| | Due novembre | (Pierluigi Longinotti) | 24 | Una storia raccontata su un muro | (Pina Giannullo) |
| 10 | RIOCRONACA | | 25 | Incontro con il re | (Fiorenzo Soldani) |
| 11 | Un amore | (A.M.T.) | 26 | La figura guiridica del pilota del porto | (Cesarina Barghini) |
| | | | 27 | Fotocronaca paesana | (Giuseppe Leonardi) |

LA VESPUCCI A PORTOFERRAIO

Nei giorni 27 e 28 settembre, secondo una ultracentenaria tradizione, coeva alla nascita dell'Accademia Navale, le Navi Scuola Vespucci e San Giusto hanno sostato nella rada di Portoferraio, a chiusura della Campagna d'Istruzione Allievi 1996.

Da Livorno ha raggiunto Portoferraio anche il comandante l'Accademia Navale, Amm. Paolo La Rosa, per assumere il comando del Gruppo Navi Scuola, che viene costituito a Portoferraio.

Al loro arrivo, i Comandanti delle due Unità, i Capitani di Vascello Riccardo Ricci del Vespucci e Attilio Panella Fabrello del San Giusto hanno reso visita alle autorità locali, mentre l'Ammiraglio Comandante, nella stessa giornata ha

invitato a colazione, nella Sala Consiglio di nave Vespucci, le Autorità civili e militari elbane.

Alle gare di fine campagna, delle quali sono protagonisti gli allievi, che si sono protratte nei due giorni di permanenza delle navi, si sono inserite, il giorno 28, le vele elbane del Primo Trofeo Amerigo Vespucci - Isola d'Elba.

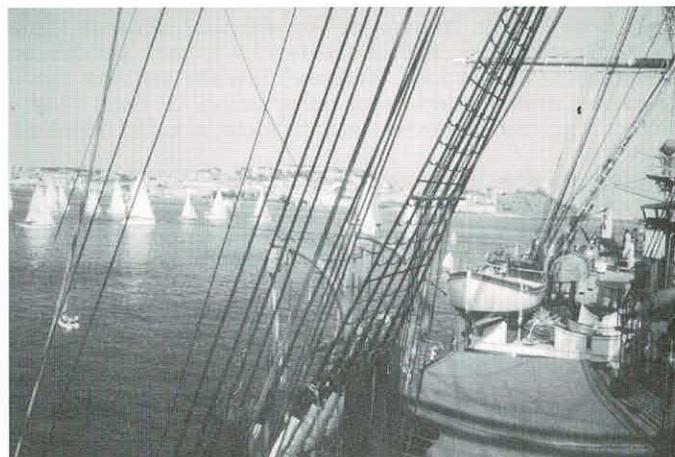
Gli innumerevoli adempimenti di fine campagna non hanno consentito le visite a bordo, che sono state riservate alle sole autorità e ad una rappresentanza di Ufficiali della Sezione Unuci e di Marinai del gruppo ANMI.

Giuliano Retali

Nella foto: lo scambio dei crest, su nave Vespucci, tra il Presidente dell'UNUCI di Portoferraio ed il Com.te Vespucci, C.V. Riccardo Ricci.



Portoferraio, 28 settembre '96- Da sinistra: l'ammiraglio Piero Bernotti, il Comandante della nave scuola Amerigo Vespucci, C.V. Riccardo Ricci con i dirigenti del C.V.E. Paolo Trivison e Ninetto Arcucci. (Propr. Pirro Taddei)



La partenza della regata (Propr. Pirro Taddei)

ARREDANDO

di Carletti Eneide

**MOBILIFICIO • CASALINGHI
CUCINE componibili
CAMERE • SOGGIORNI
LETTI IMBOTTITI
DIVANI
ELETTRODOMESTICI**

SHOW ROOM
Via Principe Amedeo, 7
57038 Rio Marina (LI)
Isola d'Elba
Tel. e fax 0565/962186

STUDIO LA TUA CASA

Da Gabriele Rosticceria "Che Pizza!!!"



Via Claris Appiani
Rio Marina
Al Mercato
Tel. 0565/962112

ILVA_{srl}

Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565/943167-943109

il "Baretto," Bar • Trattoria • Pizzeria • Bottiglieria



**via P. Amedeo
57038 Rio Marina (Li)**

TROFEO MAURO MANCINI XI^a EDIZIONE

Nel lontano 1986 due amici, pieni di passione per la vela, guardando, ad autunno inoltrato, la rada di Portoferraio senza nemmeno una imbarcazione invelata all'orizzonte si misero in testa di far sì che le (allora poche) vele locali scendessero in mare anche in inverno.

Nacque così il campionato velico invernale ed ai due, che nel frattempo erano diventati tre per l'innesto di un ulteriore "passionario", venne spontaneo intitolare il campionato a chi tanto aveva fatto per il diporto:

MAURO MANCINI

Così, un po' per gioco, prese il via questo campionato con l'intento di propagandare fra i velisti elbani la filosofia e l'amore per il mare del giornalista marinaio.

I nostri tre eroi: Sony Mantovan (pioniere della vela d'altura agonistica elbana), Giampaolo Guidi (Presidente della Lega Navale Italiana di Portoferraio), Antonio Sale (Vicepresidente L.N.I. Portoferraio), mai avrebbero immaginato che la loro "pensata" sarebbe arrivata tanto lontano, coinvolgendo tante imbarcazioni di buon livello tecnico e agonistico, mantenendo fede così ai valori dettati da Mancini.

Purtroppo uno dei tre non è più con noi: "Sony"; ma la sua barca, il "Noi tre", è l'unica sempre presente in tutte ed undici le edizioni e fa sì che anche lui sia presente ogni qualvolta il colpo di pistola dà il via ad una nuova regata.

Andrea Sirabella

L'imbarcazione del comandante Gianni Falanca durante una regata del 1995. (Arch. Lega Navale)



Calendario delle Regate

1 Regata	1 novembre	Trofeo "Caffè Roma"
2 "	3 novembre	Trofeo "Caffè Roma"
3 "	17 novembre	Trofeo "Veleria Laura"
4 "	8 dicembre	Trofeo "Elba Yachting Point"
5 "	31 dicembre	Trofeo "Bardi Auto"
6 "	19 gennaio	Trofeo "Centro Grafico Elbano"
7 "	1 febbraio	Trofeo "Hotel Airone"
8 "	2 febbraio	Trofeo "Hotel Airone"
9 "	22 febbraio	Trofeo "Lena"
10 "	23 febbraio	Trofeo "Lena"
11 "	2 marzo	Trofeo "Grimm Creation"
12 "	8 marzo	Trofeo "Pizzeria 2001"
FINALISSIMA	9 marzo	Trofeo "Assoshipping"

ALBO D'ORO

Anno	Classe Regata	Classe Ior	Libera Cabinati
1986/87			Noi Tre
1987/88		Fortunello	Mell
1988/89	Obbedisco & Fortunello	Noi Tre	Mell
1989/90	Golia Nuda & Fortunello	Noi Tre	Mister Magoo
1990/91	Fortunello	Velenosa	Inutile
Anno	Classe A	Classe B	Libera C
1991/92	Yankee	Cucaì	Inutile
1992/93	Flamenco	Cucaì	Inutile
1993/94	Noi Tre	Cucaì	Delfino
1994/95	Noi Tre	Aleatico	Lupo Alberto
1995/96	Bronzina	Aleatico	Framin 2

La compagnia "Arcieri del mare"

Voglio parlare del mio sport preferito, il tiro con l'arco, perché tutti sappiano che "esistiamo anche noi". Siamo una compagnia di arcieri, recentemente costituitasi, che opera in gran parte del territorio isolano. Siamo regolarmente iscritti alla F.I.A.R.C. (Federazione Italiana Arcieri tiro di campagna), ed abbiamo organizzato varie gare con ottimi risultati.

Questo sport viene praticato nel rispetto della natura e si svolge su un percorso ad anello in territori collinari, tirando a bersagli di animali finti a distanze sconosciute. Sommando i punti raggiunti si stabilisce il vincitore. Approfitto della "Piaggia" per richiamare l'attenzione degli enti pubblici e di altre organizzazioni sportive e della scuola, per far sì che i ragazzi si interessino a questo sport.

William Cignoni



William Cignoni, vice presidente della "Compagnia Arcieri del Mare", ad una gara svoltasi recentemente a Capo Pero.

I GRANDI SCIOPERI

A dieci anni di distanza dalla pubblicazione del volumetto "io minatore", gli amici del Club "La vena del Ferro, ci inviano alcune testimonianze; tra queste abbiamo scelto di pubblicare quelle che riteniamo più significative per "trasmetterle ai nostri giovani con l'augurio e la speranza che siano capaci di affrontare e vivere il presente, per trovare la loro identità, senza perdere traccia di quello che è stato il nostro e il loro passato", come auspica il presidente.

Nel 1911 non avevo ancora compiuto 16 anni e lavoravo già in miniera; d'altra parte c'era chi ci entrava addirittura ad 8 anni a portare gli asini. Lo sciopero dell'11 era di natura rivendicativa e durò ben quattro mesi, fino a quando cioè la gente fu presa per fame e costretta a cedere. A quel tempo il movimento operaio non aveva una solida struttura organizzativa, molti minatori erano analfabeti e quindi più delle volte si fidavano ciecamente delle persone istruite. Mi rammento che mentre ero in miniera sentii suonare la sirena: era il segnale che ci chiamava alla lotta; ci radunammo davanti agli uffici della Direzione e iniziammo la nostra protesta. Da una nave della Regia Marina che si trovava in rada, scesero tanti militari che fecero arresti in massa: furono in pochi i dirigenti sindacali che riuscivano a fuggire. Nei giorni dello sciopero la disperazione tra gli operai era tanta...ci furono anche episodi estremi, come quando nell'agosto, a Cavo, sparavano contro il direttore Mellini, che però rimase ferito in modo lieve, o come quando, qualche giorno dopo, a Rio Alto, misero una bomba sotto la casa di un certo Garbaglia, un impiegato schierato con la

Direzione... fortunatamente non ci furono né morti né feriti.

Lo sciopero si concluse, come ho già detto, con la sconfitta degli operai e, come è facile immaginare, il lavoro riprese in condizioni negative per i lavoratori; la Direzione delle Miniere fece dure rappresaglie verso coloro che nella lotta erano stati più duri a cedere: invece premiò gli altri.

Nel 1920 ci fu l'occupazione delle fabbriche e noi occupammo le miniere. Se ricordo bene, l'occupazione durò due mesi. In precedenza avevamo effettuato alcuni scioperi bianchi, cioè ci presentavamo al lavoro ad incrociavamo le braccia. L'ordine di occupare le miniere ci venne dalla Camera del Lavoro che, dopo la guerra 1915/18, era passata sotto il controllo della Confederazione Generale del Lavoro. Prima invece, il nostro sindacato aderiva all'USI, di orientamento anarchico. Le miniere, da Rio Marina a Capoliveri furono tutte occupate. All'agitazione aderirono tutti gli operai, mentre i tecnici restarono a casa, d'altra parte loro non erano del paese. Dalla nostra parte però, restarono alcuni impiegati amministrativi. In quei 60 giorni il lavoro della miniera andò ugualmente avanti, solo che il minerale non lo potevamo inviare agli stabilimenti e perciò lo mettemmo negli stocaggi. Finita l'occupazione, la Direzione ci riconobbe il lavoro che avevamo fatto e ci pagò il minerale scavato. Posso dire che questo ferro ci era costato tanto sudore, infatti bisogna tenere presente che restammo senza esplosivo e quindi non potendo fare le mine, dovevamo spicconare il minerale a mano.

Echi del concerto di Giuseppe Taddei in Austria

Il *Corriere Elbano* del 15 novembre riporta in prima pagina una bella foto del baritono Giuseppe Taddei. In una lettera che la signora Traude Huber scrive da Graz, anche a nome delle amiche Marcella Stern e Germaid Tascher, parla del concerto che Taddei ha dato il 19 ottobre nella città capoluogo della Stiria. La Huber, insegnante di pianoforte e legata all'Elba da vincoli profondi, afferma che il baritono è ancora in gran forma. "Il pubblico di Graz, che ha sempre apprezzato moltissimo Taddei, l'ha accolto anche questa volta con grandi applausi all'inizio del concerto e l'ha ringraziato con applausi frenetici dopo averlo sentito cantare arie di Mozart e di Verdi. Taddei è veramente un "fenomeno cantante", così ha scritto il critico della *Kleine Zeitung*, degno di essere invidiato da tanti suoi colleghi più giovani per l'agilità e la forza della sua voce".

Taddei era accompagnato dall'orchestra sinfonica di Graz diretta da Edgar Seipenbusch. "Il presentatore, dice la Huber, ha ricordato i legami, anche familiari, che Taddei ha con l'Elba, particolarmente con Rio Marina, dove un suo parente stretto era stato sindaco. Taddei ha detto che sente sempre grande nostalgia per l'Elba, dove ha passato gran parte della sua infanzia". Per i contributi dati alla vita culturale di Graz, Taddei ha ricevuto l'ambita onorificenza del "Das Groben Ehrenzeichen des Landes Steiermark".

Il nostro periodico è lieto di segnalare ciò che ha scritto Traude Huber sull'attività artistica di Giuseppe Taddei, nostro caro amico e conterraneo. Molti ricordano con piacere la splendida serata al Teatro "Carlo Felice" di Genova, nel maggio del '94, quando al termine del concerto fu consegnata a Taddei una targa-ricordo, dono del Centro Velico e della "Piaggia".

G.L.

DA FLORIANO

di Cecconi Floriano



via Ricasoli, 35
57036 Porto Azzurro (Li)
Isola d'Elba

Tel. 0565/95092-95695

Tappezzeria • Arredamenti
Campinoti Rosella



TENDE
DA
SOLE

Via Rossini, 8
Tel. 0565/31376
57025 Piombino (Li)



Premio Aquila d'oro

Claudio Caffieri

Approfitando finalmente di una domenica libera da impegni velici, il 27 ottobre ho potuto seguire la nostra squadra di calcio nella trasferta di Paganico, un grazioso paese del grossetano.

Una discreta partita terminata con il risultato di parità, 1 a 1, e con tanto rimpianto per non aver vinto, data la superiorità dimostrata sul campo.

Durante la partita, seguendo i buoni palloni giocati da Alberto Giannoni a centrocampo ed incantato dallo spettacolare gol segnato da Maurino Luppoli (Tamata), mi divertivo a "sfottere" il direttore sportivo

Pierluigi Casini, alla mia destra, dicendogli che i migliori giocatori erano quelli appartenenti al Centro Velico e nel contempo osservavo Angiolino, il nostromo, "aggrappato" alla rete con lo sguardo su Giampiero, "il bomber" e con l'orecchio teso alla radiolina di un tifoso locale in attesa che Robbiati segnasse il gol vincente della Fiorentina nei

Claudino Caffieri (Arch. U.S.)

confronti del Milan. Poi, il pensiero volò indietro nel tempo al ricordo di quando a pallone giocavo anch'io e correvo come un matto e inevitabilmente mi venne da fare il confronto con la fatica che faccio oggi a salire le scale e ringraziavo l'unico ascensore di Rio Marina per fortuna appartenente al mio condominio.

Un giocatore in campo si distingueva su tutti, per eleganza, impegno, senso tattico e della posizione e per tutto quello che nel calcio viene racchiuso nella parola classe.

Chi era costui? Claudino Caffieri quasi quarantenne.

"Possibile"? mi chiedevo, pensando ancora al mio ascensore. e ricordando che avevo giocato a pallone anche con lui. Claudino, così viene chiamato, (anche a me chiamano Marcellino) è nato il 25 marzo del 1958, ha esordito nelle prima squadra riese nel campionato 1973/74 in qualità di centrocampista ed ha giocato fino al campionato in corso ad eccezione della stagione 82/83 quando ha militato nel Campiglia e nelle stagioni 90/93 nell'Azzurra di Porto Azzurro dato in prestito dall'U.S. Rio Marina.

Nella sua carriera ha vinto 2 campionati di 3ª categoria con la nostra squadra (80/81 e 85/86) e uno con l'Azzurra (91/92).

Giocatore con doti tecniche e tattiche di notevole valore, ha quasi sempre espletato il ruolo di regista; ottimi i suoi passaggi che hanno permesso agli attaccanti di andare spesso in rete.

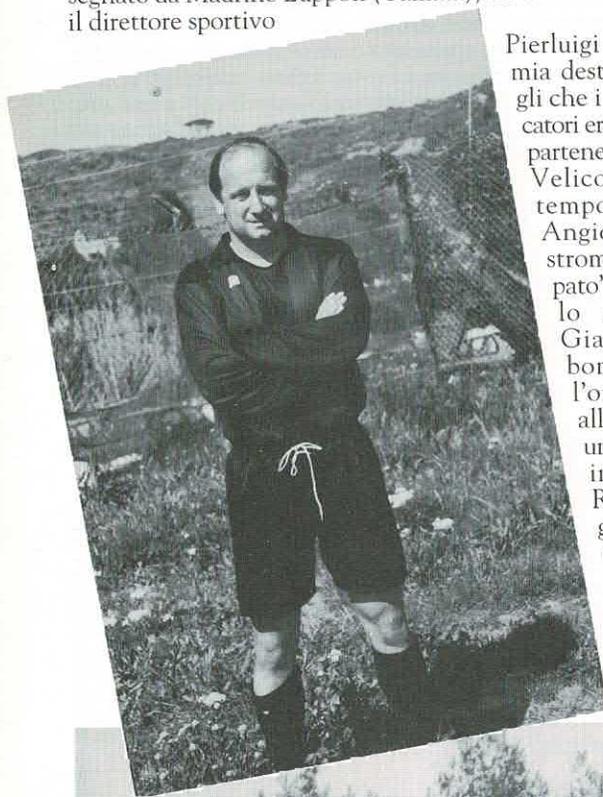
Il buon tiro da lontano, potente e preciso, gli ha permesso spesso di andare in rete e di risolvere a nostro favore molte partite.

Nonostante il duro impegno di gestore del proprio ristorante trova anche il tempo di allenare le squadre del nostro settore giovanile e spesso lo abbiamo visto impegnato anche nelle gare remiere.

Alla soglia dei quarant'anni tutto questo è possibile solo se si possiede un forte attaccamento e passione per lo sport.

Bravo Claudio, che il tuo esempio serva ai nostri giovani.

Marcello Gori



La squadra di calcio U.S. Rio Marina 1ª classificata nel campionato 1980/81 e promossa per la prima volta nella sua storia nel torneo di 2ª categoria.

In piedi da sinistra: Angelo Banfi (allenatore), Fiorenzo Chiesa (presidente), Mario Barghini (dirigente), Pier Luigi Muti, Salvatore Gambera, Ferruccio Carletti (direttore sportivo), Umberto Coluccia, Sergio Bartalini, Stefano Cillerai, Luca Rossi, Carlo Carletti e i dirigenti Paolo Bastianelli e Roberto Danesi.

Accosciati: Franco Bastianelli, Antonio Rosoni, Claudio Caffieri (capitano), Giuseppe Paoli, Alessandro Dini, Massimiliano Barghini, Luigi Puccini e Marcello Pacciardi (foto archivio U.S. Rio Marina)

RICORDO DI ILIA

Il 24 novembre, a Prato, è deceduta Ilia Leonardi ved. Giannullo. Aveva 81 anni. In questi ultimi tempi era stata colpita da una grave malattia che l'aveva costretta alla seminfermità. Per le assidue, amorose cure dei familiari era riuscita a superare momenti di grande pena e sconforto.

Unanime il cordoglio della gente riese alle esequie celebrate da don Jarek in S. Rocco. La presidente delle ex allieve dell'Istituto Sacro Cuore, Gabriella Mattera, ha ricordato la figura di Ilia e gli anni in cui fu alla guida dell'Azione Cattolica e delle ex allieve; il suo impegno nelle attività professionali delle nostre giovani quando fu presidente della "Cooperativa di Lavoro Don Bosco" e direttrice del centro di addestramento professionale, sorto negli anni Sessanta in seno all'Istituto Sacro Cuore.

"Fino all'ultimo, ha ricordato Gabriella, la nostra cara Ilia ha partecipato con giovanile entusiasmo alle attività parrocchiali, persino con la Corale, quasi per confermare il pensiero della Chiesa: "Chi canta, prega due volte!".

La figura di Ilia e l'opera da lei svolta nel campo culturale e ricreativo sono strettamente legate al ricordo di tre religiose, insegnanti nel nostro Istituto: suor Gioconda, suor Elena e suor Angiolina. Erano gli anni in cui le nostre giovani andavano dalle suore anche per frequentare corsi di ricamo e di musica, per allestire le recite domenicali nel teatrino.

Il teatro, altra grande passione di Ilia. Ricordiamo quando, nel maggio del '47, la filodrammatica "Libertas" rappresentò un lavoro, ambientato in un lontano possedimento inglese durante la prima guerra mondiale, che riproponeva il drammatico sfollamento della popolazione civile: "Le bocche inutili", appunto, che Annie Vivanti aveva scritto nel 1918. Ilia interpretò magistralmente la figura di una madre, Lady Mary de Bels, al concorso filodrammatico elbano organizzato dal prof. Contegno. Il gruppo riese si aggiudicò il primo posto e ad Ilia fu conferito il diploma di "prima attrice assoluta", riconoscimento che lei ricordava sempre con piacere.

Chiudiamo queste note rinnovando alle figlie Flora e Pina, ai generi Gianni Gori e Lelio Giannoni, ai nipoti, le più sentite espressioni di cordoglio della Redazione e del Centro Velico.

G. L.



Ilia Leonardi mentre consegna una targa ricordo a Don Mario in occasione di una festa all'Istituto Sacro Cuore.

DUE NOVEMBRE

Il cimitero di Rio Marina, il 2 novembre, al pari di tutti gli altri, è trasformato per questa ricorrenza in un giardino fiorito, come fosse primavera, una primavera brevissima che dura pochi giorni, come la vita di un fiore.

Fiori stupendi adornano bianchissime lapidi di marmo, poste una accanto all'altra in fila, a formare una lunga parete.

Di fronte ad esse, un altro muro con altrettante lapidi di un marmo non più candido ma ingiallito dal tempo; alcune quasi cadenti per l'incuria, tutte senza un fiore.

Una lapide con un nome di donna, "Morta nel fiore dei suoi diciotto anni" recita l'epitaffio; più in basso una data, 1887, ed una piccola croce scolpita.

Uno dei tanti morti dimenticati più che per una mancanza dell'umana pietà, per l'inclemente trascorrere del tempo, lì nella parte più vecchia del cimitero dove neppure un tenue raggio di sole riesce a penetrare.

All'improvviso sono attratto da una macchia verde mossa dal vento, in un angolo della vecchia lapide: è una piccola pianta lunga pochi centimetri, nata spontaneamente in una piccola fessura, tra la calce vecchia ed il muschio che vi si insinua; una di quelle piantine sempre verdi che nei mesi più caldi si rivestono di piccoli fiori bianchi simili a fiocchi di neve.

E bello vederla, lei così umile, guardare timidamente e senza invidia i bellissimi fiori posati sulle lapidi di fronte: enormi crisantemi, gialli come cerchi di sole o candidi come palle di neve, in gara tra loro, in una fantasmagoria di colori per il primato di bellezza.

Nel giro di pochi giorni quei colori fantastici si attenueranno fino a scomparire; gli enormi crisantemi appassiranno e si scioglieranno come neve al sole, lasciando visibili i gambi scheletrici, simili a mani imploranti protese verso il cielo.

Solo lei, la piccola pianta sempre verde reterà lì, nel suo angolo, pronta a rifiorire per far omaggio dei suoi semplici bianchi fiori alla giovinezza ed alla purezza di una ragazza che dorme nel sonno eterno da più di cento anni.

Pierluigi Longinotti

ALFIERO CROCIONE

Coppe • Targhe • Medaglie Sportive

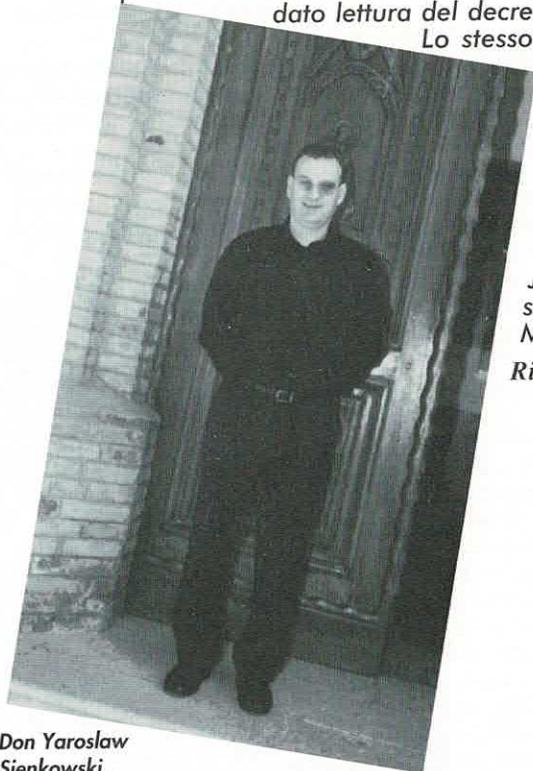
laboratorio scientificamente attrezzato per riparazioni di orologeria e oreficeria

via Gori, 15 - 57025 Piombino (Li)

Tel. 0565/224353

Parroco polacco a Rio Marina

Don Yaroslaw Sienkowski è il nuovo parroco di Rio Marina, in sostituzione di Don Franco Ghersini che ha lasciato la parrocchia di Santa Barbara dopo otto anni di permanenza. Don Yarek, questo l'abbreviativo del suo difficile nome polacco, ha 31 anni, proviene dalla diocesi di Lanza, per cinque anni ha officiato in Puglia. Conosce perfettamente l'italiano che parla correntemente. L'incarico è stato affidato al giovane sacerdote, in solido con la parrocchia di Rio Elba. Il neo parroco è stato infatti presentato alla comunità di Rio Marina da Don Giancarlo Salmaso parroco di Rio Elba che ha dato lettura del decreto vescovile di nomina di don Yarek a parroco di Rio Marina.



Don Yaroslaw Sienkowski.
(Foto Carlo Carletti)

Lo stesso sacerdote può officiare tutte le funzioni ad eccezione del matrimonio concordatario che ha in Italia anche effetti civili, solo perché Don Yarek, non ha la cittadinanza italiana e come tale non può esplicare le funzioni di ufficiale di stato civile, in assenza alla cerimonia, di altro sacerdote italiano. Il nuovo parroco è stato accolto da tutta la comunità cattolica che ha provveduto, con uno slancio di generosità, a dotare la casa parrocchiale del completo arredo. In questi giorni sono in corso numerosi incontri di Don Yarek con le varie realtà associative locali: i giovani, ex allievi salesiani, Azione Cattolica, catechisti, Confraternita di Misericordia.

Rio Marina 24 .10 .96



Il Monumento a Suor Gioconda dopo il restauro.
(foto Carlo Carletti)

La tomba monumentale di Maria Ausiliatrice, posta al centro del secondo ripiano del nostro cimitero, che raccoglie le spoglie di Sr. Gioconda e Sr. Angiolina, offerta dalla cittadinanza riese negli anni '50, aveva subito ingenti danni a seguito di una violenta libeccata che aveva asportato e danneggiato l'intero basamento in marmo. Con il concorso delle ex allieve salesiane, ed il contributo di molti cittadini, sono stati ultimati i lavori di restauro. Con l'occasione è stata anche effettuata, da alcuni volontari, la pulizia della bella statua. Per la cronaca, da segnalare che quello di Rio Marina è forse uno dei pochi cimiteri in cui è stata realizzata dalla cittadinanza, una simile iniziativa a dimostrazione della riconoscenza e dell'affetto di tutti verso le Suore Salesiane.

Dopo 4 anni di permanenza a Rio Marina è stato trasferito ad altra sede il maresciallo comandante della locale stazione dei carabinieri, Liborio Massa. Molte le attestazioni di simpatia che ha ricevuto il maresciallo che è stato festeggiato in occasione di un incontro con molti amici alla vigilia della sua partenza.

L'Amministrazione comunale ha provveduto alla manutenzione straordinaria del cimitero comunale. Un buon intervento che non si è limitato, come in passato, ad una ripresa della sola tinteggiatura di alcune facciate ma ad un più sostanzioso lavoro di restauro conservativo, salvando molte vecchie lapidi cadenti e dando un maggior decoro al nostro cimitero.

RIO IN INTERNET

Da qualche giorno molte foto di Rio e dei suoi dintorni, sono visibili in Internet. Elbacom, del riese Zuffi, la cui sigla di ingresso è la seguente <http://www.elbacom.it>, ha passato in CD-ROM circa 300 diapositive della collezione "La mia Elba" di Carlo Carletti, alcune delle quali sono state utilizzate come copertine de La Piaggia. Una particolare attenzione è dedicata, naturalmente, a Rio Marina, il Porticciolo, Marina di Gennaro, Cavo, Cala Seregola, il laghetto rosso del Puppaio. Il successo ottenuto da queste foto, e da altre di fotografi elbani, è stato oggetto dell'attenzione di una importante Casa Editrice degli USA, che ha proposto all'Elbacom di autorizzare negli Stati Uniti la pubblicazione di un CD-ROM comprendente i più interessanti itinerari turistici italiani, utilizzando le immagini già incluse in Internet.

un amore

Era capitata a Rio Marina in una serata di primavera, non si sa come e forse neanche lei, passati i primi giorni, se lo chiedeva più, rassegnata ad una esistenza che le avevano prospettato diversa, più comoda, piena di affetto e di attenzioni.

Invece, dopo qualche mese di euforia e di felicità, tutto il suo mondo era crollato, il suo fascino sparito, l'affetto che un uomo le aveva promesso, svanito.

Ora si trovava in questo piccolo paese di mare e lei di promesse di marinaio ne aveva già avute abbastanza....

Due sole cose le facevano costantemente compagnia: la fame e l'impegno che aveva preso con se stessa quando era stata buttata in mezzo ad una strada: non fidarsi mai più degli uomini.

Qualcuno in paese cominciò a notare la sua presenza seppure discreta; qualcuno si chiedeva se per caso fosse albanese; ma nessuno riusciva ad avvicinarla, a strapparle una qualche confidenza sulla sua vita passata. Cominciarono a girare voci che si fosse lasciata alle spalle una vita burrascosa...lei riusciva ad evitare tutti, uomini e donne; ma poi commise la debolezza che in un certo senso la salvò: conobbe dei ragazzi, cominciò a frequentarli; loro non le chiedevano nulla, lei non chiedeva nulla a loro; loro capivano le sue difficoltà e, senza farglielo pesare, l'aiutavano, la invitavano a pranzo, trascorrevano insieme i pomeriggi; lei accettava la loro compagnia ed il loro aiuto, ma nulla di più.

Alla sera ognuno a casa sua, o meglio i ragazzi a casa loro, lei in giro, sotto una panchina, su una spiaggia, ogni posto era buono per il suo sonno senza sogni.

Prese l'abitudine di accompagnarli a scuola, non poteva più fare a meno di loro che all'uscita la trovavano davanti al portone. Per amor loro imparò anche a giocare a pallone (non è che fosse molto brava, però s'impegnava).

Qualcuno cominciò ad essere infastidito dalla sua presenza che non sembrava più essere temporanea; era sempre in giro con quei ragazzi, disponibile a tutte le ore...ma di cosa viveva?

Era in regola con i permessi di soggiorno?

Vennero informate le autorità, l'avrebbero presa e portata via; forse qualcuno l'avvertì e quando vennero per prenderla uno di quei ragazzi capì che senza di lei non avrebbe potuto vivere e la nascose a casa sua.

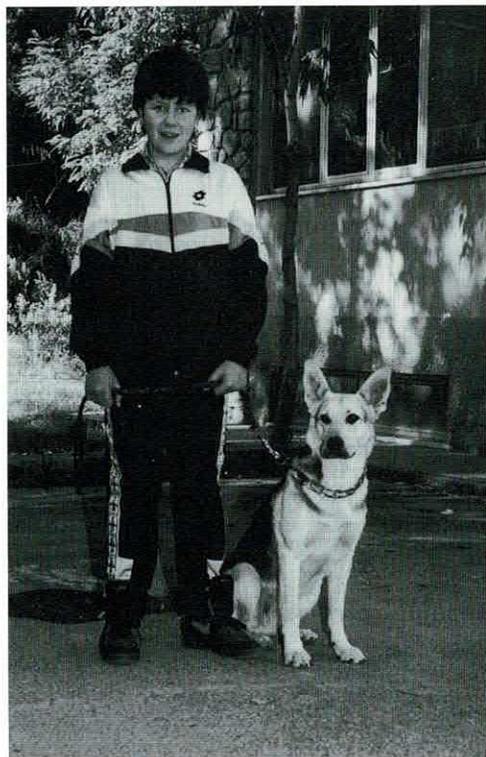
Anche lei capì che quella

del ragazzo non era pietà e quando lui le propose di vivere insieme, lei prima disse no, che non se la sentiva, che erano e dovevano restare amici, ecc., ma poi comprese che anche per lei il ragazzo era qualcosa di più rispetto agli altri, che lui era un'altra possibilità di amare (a dispetto del passato) che la vita le offriva e, soprattutto, che non tutti gli uomini sono uguali.

Disse "O.K. proviamo" e da allora (era maggio) sono inseparabili e la gente del paese non ricorda neanche più che forse lei aveva un passato burrascoso alle spalle.

Ormai è riese.

Non scervellatevi a dare un nome ai due protagonisti della nostra storia...ve li dico io: si tratta di Dario (Ballini) e Laika (in Ballini): anche questo è amore (o no?)



Dario e Laika. (foto Pino Leoni)

da Paolo qualità e cortesia



Pasta Fresca
Rosticceria

via Traversa,8 Rio Marina
Tel. 0565/924161

il chicco d'uva

di Marcella Mazzi



- osteria
- pizzeria
- piatti tipici riesi

via Claris Appiani, 7
57038 Rio Marina (Li)
Isola d'Elba
Tel. 0565-924060



da Ubert
"LA CANTINETTA", sdf
di Procchieschi & Puccini
RISTORANTE

via Claris Appiani,29
57038 Rio Marina (Isola d'Elba)
Tel. 0565/962007

A.M.T.

Bossi

Ho letto attentamente e con piacere l'articolo di Carlo Carletti "Se Bossi fosse nato a Rio". Capisco e apprezzo la sua ironia, ma io penso che se il Senatur fosse nato a Rio si sarebbe comportato esattamente come noi.

I terreni espropriati di Grasseria e di Vigneria appartenevano in gran parte a coloro che per una ragione o l'altra erano "legati" alla miniera e di conseguenza impossibilitati ad opporsi.

Purtroppo detti espropri sono continuati anche dopo gli anni cinquanta per costruire impianti nella zona di Vigneria e di Rio Albano, come l'impianto per la preparazione delle pellettes (mai andato in funzione) e la laveria per il trattamento della pirite, minerale trattato con reagenti che dopo il ciclo finivano scaricati nel mare, inquinando una vasta zona della costa. Forse a quel tempo si dovevano riempire le ampolle al fine di stabilire il grado di inquinamento del mare.

Questi "Castelli" di cemento e ferro oltre ad essere stati antieconomici hanno deturpato e distrutto gran parte della zona del nostro paese, ma lo scopo principale era quello di ottenere cospicui contributi dallo Stato. Oggi di questi impianti non è rimasto altro che un ammasso di inutili ferraglie.

Cosa dire anche di alcuni beni della Società come la foresteria del Cavo o una parte della zona della Innamorata nella miniera di Calamita, finite in mano ai privati? Tutti i beni delle miniere sia in terreni che in immobili erano frutto del lavoro e del sudore dei nostri vecchi.

Per la realizzazione dei giardini nel vecchio deposito dei minerali, giustamente si parla di sacrifici e "purghe" per qualcuno: io fui tra coloro che si impegnarono alla realizzazione dell'opera.

Ricordo gli accordi presi con il sig. Perona il quale dirottò i suoi camion carichi di minerale di scarto (sterile) da Rio Albano a Rio Marina. La quantità che fu scaricata per riempire la buca e portarla al pari della strada fu di circa 13 mila tonnellate. Ma bastava molto poco per finire nel "libro nero": esprimere le proprie opinioni o chiedere i diritti acquisiti.

La realizzazione di opere che potevano migliorare l'aspetto del paese, venivano viste con sospetto da coloro che consideravano la zona solo da sfruttare, e negli ultimi anni anche in modo irrazionale, tanto da determinare la chiusura anticipata della miniera.

Gli autocarri stracarichi che hanno transitato nella via principale del paese, oltre ad aver danneggiato la Chiesa Parrocchiale, hanno anche lesionato gran parte degli immobili, in particolare nella zona "Sasso" costringendo noi proprietari a spendere cifre considerevoli per riparare i danni subiti. Oltre tutto questi modesti appartamenti hanno anche un valore affettivo perché acquistati con i sacrifici dei nostri nonni.

Qui mi fermo, ma a parte i periodi negativi, ricordo sempre con nostalgia i momenti più belli della nostra infanzia e la nostra gioventù.

In conclusione, se Bossi fosse nato a Rio ed avesse vissuto quei tempi, con quelle difficoltà, avrebbe solo pensato a portare il "pane" a casa. Se invece il senatur visse oggi a Rio non andrebbe al di là di mostrare i suoi muscoli, ma i terreni e le aree demaniali si possono ottenere solo con il sacrificio della mediazione e della ricerca dell'accordo, perché al di fuori di questo non c'è altro, solo l'illegalità, che noi abbiamo sempre rigettato, anche quando c'era da affermare diritti irrinunciabili.

Elvio Canovaro

Dopo il successo di "quando rombavano i motori" la video cassetta dedicata al rallye dell'isola d'Elba, è uscita "L'isola del ferro e del fuoco" una coproduzione dell'agenzia Videoclip e del settimanale Lisola.

Straordinarie ed inedite immagini girate all'inizio secolo, documentano l'escavazione e la lavorazione del ferro delle miniere di Vigneria, Rio Albano, Calamita. Un processo che, tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 portò l'Elba ai vertici dell'esportazione mondiale del minerale di ferro, molto richiesto dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti, quest'ultimi che lavoravano a Baltimora e Philadelphia. Il filmato mette in buona evidenza le dure condizioni di lavoro di escavazione del ferro, i metodi usati all'epoca, e le tecniche di lavaggio, stoccaggio e trasporto, nonché la fusione e produzione della ghisa negli impianti, del tutto imponenti per l'epoca, di Portoferraio. Primi impianti per l'Italia, unitamente a quelli di Bagnoli e Piombino.

Si tratta di un vero e proprio documentario-testimonianza di inestimabile valore storico, incredibilmente reale, commovente per chi ha faticosamente e duramente vissuto l'esperienza di lavoro delle miniere e degli Altiforni di quell'epoca. Condizioni del tutto impensabili per le generazioni successive.

Il documentario è dedicato a tutti coloro che hanno lavorato, sofferto e perso la vita, nel duro lavoro nelle miniere e negli Altiforni elbani.

La durata del filmato, in bianco e nero, è di 30 minuti.



“Speriamo che non m'impicchino”

Il nostro paese nel periodo estivo, a differenza delle altre stagioni, assume un aspetto tutto particolare modificando completamente la propria fisionomia. Il numero dei turisti, superiore a quello dei residenti, fa sì che molte abitudini automaticamente vengano cambiate. Anche gli assidui giocatori della “passatella” pur diradando i loro incontri, qualche volta si ritrovano (tanto per non perdere il vizio) coinvolgendo pure qualche forestiero o riese che vive in continente.

Molti dei nostri lettori conoscono più o meno come si svolge la “passatella” anche perché la nostra rivista (N° 26 estate '90) pag. 12/13 ha già pubblicato, in un articolo di Marcello Gori, alcune regole del gioco.

Io vorrei ricordare solo in parte, che il gioco si svolge con un buon numero di “amici” pronti a sorvegliare bicchieri di vino o boccali di birra e, mentre con intese varie gli altri si alternano le bevute, uno di loro invece (questa è la regola del gioco) resterà all'asciutto: cioè all'olmo, o per meglio dire “Impiccato”. Nel corso della sua lunga storia, la passatella ha suscitato aneddoti paesani talvolta simpatici, altre volte meno carini, ma quello che stiamo per raccontarvi è l'ultimo in ordine di data.

È un pomeriggio piovoso d'agosto, la temperatura non è molto estiva; in via Principe Amedeo c'è molto traffico e sui marciapiedi passeggiano tanti forestieri che Gianni non conosce. Gianni è un riese che, per motivi di lavoro, vive da molti anni in continente ma durante le ferie, che trascorre sistematicamente al suo paese, gli piace essere a contatto con i vecchi amici. Decide allora di recarsi in una delle enoteche dove è sicuro di rincontrarli e di vederli impegnati nella passatella, ma è altrettanto consapevole che se lo inviteranno a giocare, con molta probabilità lo manderanno all'olmo.

Con questo spirito scende le scale del mercato ed incontra una donna mal vestita che, con accento esotico, chiede la carità. Gianni si avvicina e le dà una banconota; la donna ringrazia dell'offerta ed aggiunge: “Che Iddio gli dia tanta salute, abbondanza e felicità e che un suo desiderio venga prontamente esaudito!”

E Gianni prima di accomiarsi replica: “Speriamo che non m'impicchino!”

La donna pur essendo straniera ha capito bene il significato di quelle parole e per un attimo resta perplessa e incuriosita; il suo sguardo impietosito segue Gianni fino all'entrata dell'enoteca e con voce sommessa commenta: “Povero ragazzo chissà cosa avrà commesso di tanto grave?...”

Al termine della passatella abbiamo appreso dallo stesso Gianni che, come aveva previsto, è stato impiccato.

Pino Leoni



FERRAMENTA

F.lli Mercantelli

Colori • Nautica • Idraulica • Elettricità

via P.Amedeo, 18
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565/962065

Astra

Bar • Gelateria



via P.Amedeo
Rio Marina
Tel. 0565/962012

Clelia la morina

- Basta, anch'io so' nipote di Clelia! Ma che ti credi?! - Urlò Ferruccio con quanto fiato aveva in gola, mettendo fine in modo netto e perentorio alla sceneggiata che suo cugino Marcello stava recitando dall'inizio della partita, con allusioni, mezze frasi e giri di parole, nell'arduo tentativo di prendere in giro proprio lui, il cugino maggiore.

I tifosi della squadra avversaria, quel giorno particolarmente numerosi, atterriti da quell'urlo ed ignari delle faccende paesane, nel sentire una rivendicazione di parentela così ferma e categorica, avranno sicuramente pensato ad una lite in famiglia per chissà quale eredità da dividere.

Chi sarà questa Clelia? Si saranno domandati: una ricca ereditiera, una possidente riese da poco deceduta? Niente di tutto questo. Nata in una famiglia di operai con un fratello e quattro sorelle (da maritare) forse non troppo avvenente per i gusti d'allora, Clelia non ebbe la grazia di trovarsi un marito, all'epoca in cui una ragazza che rimaneva zitella, se non possedeva *beni di fortuna*, era sicuramente condannata alla povertà e alla dipendenza economica, prima dai genitori e poi dai fratelli.

In questa sua disgrazia, però, ebbe la fortuna di godere fino alla fine, dell'aiuto e dell'affetto di tutto il parentado. Riuscì infine a trovare anche un piccolo lavoretto al Monte dei Paschi come donna delle pulizie, cosa che la rendeva oltremodo orgogliosa: il fatto che le avessero affidato le chiavi della Banca la gratificava molto più del piccolo compenso che ne ricavava e che riusciva ad arrotondare un po', andando in giro per le case a leggere le carte.

Era scarna, scura di carnagione, dritta come un fuso, eternamente vestita di nero e con la testa fasciata dall'immane pezzola che, via via, lasciava intravedere qualche ciocca di capelli, ancora scuri nonostante l'età. Quelli della mia generazione la ricordano così, mentre camminando con piccoli passi strascicati, il busto lievemente reclinato all'indietro, con una mano protesa in avanti e l'altra saldamente stretta ai manici della grande borsa nera di finta pelle, attraversava muro-muro tutto il paese per portare alle clienti la sua buona novella.

Erano gli anni del secondo conflitto mondiale funestati da grandi tragedie: morte, fame, paura e dell'immediato dopoguerra, sicuramente esaltante ma anche carico di tensioni politiche e sociali, aggravate dalla miseria e dal flagello della disoccupazione. In questa situazione Clelia prestava la sua provvidenziale opera per dare un po' di conforto morale alle sue concittadine.

Erano momenti difficili, difficili per tutti ed il futuro appariva incerto e poco rassicurante. Si sentiva il bisogno di sapere cosa c'era dietro l'angolo, come avrebbe detto poi Costanzo diversi anni dopo. Conoscere il futuro, quindi, più che una curiosità morbosa, era un vero bisogno dell'anima, e Clelia che era una vera conoscitrice dell'anima umana, trovava alla fine una parola di speranza per tutti: al termine di ogni seduta usciva sempre dal suo mazzo di carte "una persona di comando" che avrebbe messo tutte le cose a posto.

Clelia era una psicologa nata, un vero talento naturale e

sapeva sempre quello che le clienti volevano sentirsi dire.

Ma purtroppo il fiuto e l'istinto non arrivavano a tutto e talvolta era necessario aiutarli un pochino, ragion per cui, quando poteva, dava chiacchiera a quelle donne che lei sapeva essere un po' pettegole, per attingere qualche piccola notizia da utilizzare in qualche altra seduta.

Una delle *confidenti* più frequentate da Clelia era, senza dubbio Caterina, moglie di Curzio Paoli, detto Curzino, che stava nella campagna del Mulino, tappa obbligata per chi, dovendosi recare a Rio Alto, decideva di imboccare la strada scorciatoia.

Piero del Bar Letizia, che allora era garzone dal Curzino, racconta che in tempo di guerra la presenza di Clelia a Rio Alto era molto richiesta e quindi capitava spesso di vederla comparire sull'aia, nel bel mezzo del pomeriggio, stanca e sudata per aver fatto quel pezzo di salita a piedi.

- Che sete d'acqua che ho! - Esclamava immancabilmente non appena Caterina arrivava a portata di voce.

- Ma proprio d'acqua, Cle'? - Rispondeva regolarmente l'amica, ridendo sotto i baffi, mentre il giovane Piero assisteva attonito alla scena.

- Fai tu! - Chiudeva Clelia, allargando le braccia in segno di rassegnata disponibilità.

Caterina allora imboccava svelta svelta la porta della cantina, uscendone poi, subito dopo, con due cannoli di vino, uno bianco e uno rosso. A questo punto la nostra, come se

recitasse sempre il medesimo copione, si voltava dall'altra parte e, con un brivido che le percorreva tutto il corpo, si assicurava quel rifornimento che le avrebbe consentito di completare l'ultimo tratto di salita, non prima però di aver attinto dalla padrona di casa le ultime novità riesi in fatto di guerra, amori, interessi e salute.

- C'è una lettera in corso, o l'hai già ricevuta o la riceverai - diceva ad una cliente che aspettava notizie dal fronte, se aveva saputo da Caterina che forse in mattinata era arrivata una missiva.

- Vedo un fante di cuori - diceva con enfasi ad una giovinetta ansiosa di fidanzarsi, se aveva saputo che un giovanotto si era interessato di lei.

Alla fine del giro, dopo l'ultima smazzata che, come diceva lei, serviva per comprare la candela, se ne tornava alla Piaggia con qualche cosa da mangiare nella borsa e con l'intima convinzione di aver fatto tutto ciò che era in suo potere per portare un po' di

conforto a quella povera gente.

Purtroppo in quest'ultimo scorcio del ventesimo secolo tutto è cambiato: l'elettronica, la telematica e tutte le altre diavolerie moderne hanno stravolto le nostre abitudini e perfino queste figure nostrane e rassicuranti come Clelia hanno dovuto cedere il passo a personaggi assurdi e inquietanti come il mago Otelma e la vasta schiera di veggenti che affollano le tivù locali, proponendo amuleti e pozioni magiche. Pazienza! Un altro prezzo da pagare al progresso.

Ah, dimenticavo, riguardo alla disputa tra i due cugini su chi avesse più titoli per fregiarsi dell'appellativo di nipote di Clelia, vi confesso che neanche io che pure li frequento da tanti anni, sarei in grado di dare un giudizio definitivo e lascerò pertanto ai posteri il compito di emettere l'ardua sentenza.

Lelio Giannoni



Elba sì, ma non solo d'estate

Quando l'estate volge al termine ed il sole non domina più la scena della natura, quando si sentono le prime brezze di grecale, molti pensano che tutto l'Arcipelago Toscano, Elba compresa, entri in un inevitabile, quanto naturale letargo. Ma non è così. L'autunno ripopola il nostro cielo e la terra di innumerevoli ospiti; certamente più discreti e silenziosi di quelli estivi, ma molto più numerosi. Parlo del grande fenomeno del "passo" degli uccelli migratori che per un certo periodo popolano i nostri boschi. Se pensiamo alle capacità di questi perfetti strumenti del volo, a noi uomini non resta che sentirci un po' più piccoli. Quasi tutti partono dalla lontanissima Siberia e dopo un volo che si ripete dalla notte dei tempi sono capaci di giungere ai lidi africani senza sbagliare neppure di pochi chilometri.

Ed è così che la beccaccia, che racchiude in sé il grande mistero della navigazione notturna, aiutata forse dalle stelle, il

rioso pettirosso, capace di lottare tutto il giorno con i suoi simili per il possesso di un mq. di territorio, tordi, merli ritornano da sempre al loro posto.

Ma lo spettacolo più meraviglioso che si mostra ad un attento osservatore, indubbiamente è il passo dei colombi. Nella prima quindicina di ottobre, al mattino dopo le 7 chi si trova nei posti più adatti può osservare attonito la grandezza dello spettacolo: decine di migliaia di questi volatili oscurano il sole formando talvolta stormi innumerevoli. Sopra di loro volteggiano le maestose poiane ed i falchi pellegrini, così chiamati perché seguono i colombi nelle loro migrazioni facendo fulminei prelievi per sfamarsi. È indubbiamente suggestivo osservare tutto questo dai monti delle Serre, sullo sfondo del Giove, con gli austeri resti del vecchio castello che si erge sulla vetta a dominare sul passato e sul futuro del versante riase.

Ma l'Elba non è la fine del viaggio, devono arrivare alle foreste africane, dove, lontani dal gelo del grande Nord, in quel clima caldo possono riprodursi ed allevare la loro prole.

Torneranno solo a marzo con i piccoli già in grado di volare, ma pochi passeranno sull'Elba, preferiranno evitare il Mediterraneo, la cui traversata è troppo insidiosa per i più giovani e attraverseranno la Spagna, la Turchia, la Grecia.

Seguendo rotte diverse giungeranno nuovamente al Nord, in aprile, dove questi instancabili "volatori" (un colombo può volare per dieci ore alla velocità media di 80/90 km all'ora) passeranno l'estate, pronti al nuovo esodo.

Massimo di Lola

NEL 40° ANNIVERSARIO DELLA SCIAGURA DI RIBOLLA

Il nostro amico e conterraneo, Ulisse Razzetto, ci ha inviato copia di un articolo sulla sciagura di Ribolla, apparso nel Corriere Elbano del 30 luglio '95, che volentieri riportiamo.

Razzetto, lo ricordiamo, è stato per molti anni alle dipendenze della Soc. Montecatini, presso cui ha lavorato come responsabile del personale. Recentemente ci siamo occupati di lui nell'articolo "Storie di sommergibili" (La Piaggia n. 48), di quando nel '25, ancora bambino, visitò il "Veniero", la sfortunata unità subacquea che di lì a poco s'inabissò nelle acque di Capo Passero.

Ho qui sul mio tavolo due pagine ritagliate da "La Nazione" del 30 maggio scorso, dove compaiono alcuni articoli che, sviluppando un unico argomento, si integrano l'un l'altro; e lo stesso si può dire delle immagini fotografiche che vi sono riprodotte. L'argomento è ben evidenziato dalle fotografie e dai titoli che campeggiano su sei colonne in entrambe le pagine: "Nelle viscere della Maremma" - "Storia di uomini dal sottosuolo".

Gli scritti sono tutti dedicati a riproporre un libro-inchiesta dal titolo "I minatori della Maremma" pubblicato da Laterza nel 1956, che il giornalista Luciano Bianciardi di Grosseto scrisse con la collaborazione di Carlo Cassola, molto sensibile ai problemi sociali da intellettuale "impegnato" quasi ai limiti dell'utopia. La ricerca dei due scrittori fu tutta svolta sulle difficili condizioni di lavoro, duro (anche perché non ancora sorretto da mezzi tecnici più efficienti e perfezionati come l'industria fornì in anni successivi) dei lavoratori all'interno delle miniere; ricerca che si trasfuse nel libro di cui oggi si riparla poiché di

recente è stato riedito dalla "Hestia" di Cernusco Lombardone in provincia di Como, per interessamento della figlia e di estimatori del Bianciardi, morto da tempo come lo scrittore Cassola. Il sodalizio fra i due nacque durante lo scambio di vedute, di opinioni sulla vita delle miniere e dall'ansia di schierarsi laddove la giustizia e la dignità dell'uomo apparivano in pericolo. Lo spirito presago del Bianciardi, che si avverte nel libro inchiesta iniziato a scrivere negli anni '50, coincise fatalmente con la morte di 43 minatori per l'esplosione di grisou avvenuta nelle miniere di lignite di Ribolla, il 4 maggio 1954.

Fu una tragedia che colpì famiglie intere, sconvolse la Maremma ed ebbe risonanza anche fuori d'Italia.

Io, qualche mese prima del grave infortunio, ero stato trasferito, a seguito di una mia promozione, a un'altra unità "Montecatini", ma mi fu chiesto subito dopo il tragico evento di ripresentarmi a Ribolla temporaneamente con il compito di coordinare gli aiuti alle famiglie delle vittime.

Ribolla è il nome di un luogo a me caro che a rileggerlo mi ha fatto ritornare al passato ed ha evocato in me oltre alla luttuosa vicenda di quarant'anni fa, immagini liete perché 49 anni orsono appena assunto dalla "Montecatini" iniziai in quella miniera la mia attività di lavoro da impiegato.

Là sono tornato il 20 maggio dell'anno passato assieme a un numeroso gruppo di ex minatori della Maremma per un incontro organizzato dalla presidenza del gruppo Anziani "Montedison", per onorare la memoria di tutti i caduti delle miniere, nel 40° anniversario della sciagura.

Ulisse Razzetto

Album di

Bolgheri, Agosto 1954. Foto ricordo
alla colonia C.I.F. (Centro Italiano Fer
della Gherardesca.

Da sinistra:

Eneide Carletti, Gabriella Longinotti,
Giannelli, Neva Carletti, Anna Flora
Donatella Delitala, Maria Carletti, Ga
Buffetti.

(propr. Anna Flora Giannullo).



Rio nell'Elba, ottobre 1968.

I componenti della "Schola Cantorum" di Rio Elba. All'organo Neva Carletti e da sinistra: Natalino Pacciardi, Ilio Squarci, Elvio Squarci, Luigi Nardelli, Vitaliano Foresi, Edoardo Squarci, Gabriella Mattera, Alina Di Biagio, Rita Alessandri, Anna Rita Ballini, Albarosa Pellegrini, Giuliana Simoni e Iris Muti.
(Propr. Neva Carletti)



Al bar di Francesco Chiros, febb
Amilcare Taddei mentre piazza
Ceccotti, Sergio Gori, Valerio Bu
(propr. Sauro Pino Ceccotti - Sau

i famiglia

do delle ragazze do Rio Marina
(Femminile), ospitate nel castello

tti, Liana Ballini, Maria Lida
ra Giannullo, Liafranca Carletti,
Gabriella Caffieri e Marussa

Fiorenzo Soldani ci ha inviato questa foto che fu scattata il lunedì di Pasqua del 1946 presso il santuario di S. Caterina. È scritto sul retro: "Gli anni ci divideranno ma non potranno mai distruggere l'amicizia immensa e sincera che ci lega. A testimonianza rimanga questa foto."

Da sinistra in piedi:

Fiorenzo Soldani, Leone Leoni, Sergio Stabili.

Sotto:

Millo Ormani e Carlo Carletti.



ebbraio 1957.

za labella. Attorno al biliardo: Sauro Pino
Buffetti, Milvio Meschini e Vinicio Giannelli.
(Saarland - Germania)



Pellegrinaggio alla Madonna di Monserrato, fine anni '60:
Ivaide Caffieri, Mario Giampaoli e Lilia Giannessi.



Via dello Sdrucchio

In riferimento all'articolo di Lelio Giannoni "Nomi persi e ritrovati" (La Piaggia n. 50 - pag. 23), al di là dei meritati complimenti per la paziente opera di ricerca svolta, vorremmo sollevare una obiezione per quanto concerne la localizzazione di VIA DELLO SDRUCCHIOLO, che Lelio individua nella "....scalinata coperta da una loggia che collega Via Magenta a via Roma".

Dalla ricerca che stiamo conducendo (e di cui parleremo in seguito) questa localizzazione appare piuttosto improbabile dato che in VIA DELLO SDRUCCHIOLO risultavano abitare varie famiglie.

Per fare qualche esempio, al n° 6 la famiglia di Luigi Cignoni (capitano marittimo) e Caterina Prosperi, con i loro cinque figli; al n° 7 Maria Giordani (vedova di Antonio Cignoni) con le tre figlie Marianna, Elisabetta e Caterina; al n° 2 il marinaio Isidoro Acinelli, la moglie Restituta d'Abundo, i figli e, come pensionanti, due maestre, Giuseppina Pozzi e Lidia Gay; al n° 6, Angelo Regini, la seconda moglie, Adele Caffieri ed i figli del primo matrimonio di Angelo (Silvio, Pasquina, Pietro e Assunta); sempre al n° 2 la famiglia Girondini (Prospero, la moglie Rosa Chionsini e la loro figlia Elisabetta); ancora al n° 6 la famiglia Valeriani, composta da Luigi, dalla moglie Elisabetta Cignoni e da almeno cinque figli.

Data l'impostazione dei documenti da noi esaminati, crediamo di poter affermare che VIA DELLO SDRUCCHIOLO sia la attuale Salita Carlo Bini, sia per le caratteristiche fisiche (rimaste inalterate!!) sia per la sua contiguità con Via Nuova, dove sorse e si sviluppò il primo nucleo della comunità evangelica di Rio Marina, cui appartenevano le famiglie che abbiamo appena menzionato.

Infatti, come afferma Lelio, Via Nuova era prima chiamata "Via di Mastro Quattrino" che altri non era che Angiolo Quattrini, maestro muratore (1812 - 1904), che, convertitosi al protestantesimo nel 1853 insieme ai fratelli Cignoni, divenne uno dei fondatori e dei capisaldi della Chiesa Evangelica del nostro paese.

Abbiamo accennato al fatto che stiamo conducendo una ricerca o meglio stiamo cercando di ricostruire la storia della comunità evangelica valdese a Rio Marina e da queste pagine, se ce lo consentite, vorremmo fare un appello a tutti coloro che sono in possesso di materiale (fotografie, documenti, ricordi anche orali) relativo a tale presenza che al di là del credo religioso che ognuno di noi professa, è parte integrante della storia del nostro paese.

Per questo preghiamo di voler inviare detto materiale e/o contattare la

Casa Valdese di Rio Marina (piazza Mazzini 1 - telefono: 962770 - 962141).

Assicuriamo la restituzione di tutto quanto invierete.

Grazie per l'ospitalità!

Circolo Culturale Protestante "Giovanni Cignoni"

*Carissimi amici del circolo Giovanni Cignoni,
Vi ringrazio sentitamente per i vostri complimenti e mi congratulo di cuore per l'importante ricerca che avete intrapreso.*

Non nego che le persone da voi citate siano nate e cresciute in una via chiamata lo Sdrucchio (nome che doveva essere piuttosto frequente in un'epoca in cui le strade lasciavano un po' a desiderare, tant'è che una via con lo stesso nome si trovava anche nella frazione di Rio Castello). Ma a sostegno di quanto ho scritto, cito testualmente il contenuto di una delibera del comune di Rio che ha, appunto, come oggetto la ristrutturazione di detta strada. (1)

ACQUE E STRADE

COMPARTIMENTO DI PISA

CIRCONDARIO DI PORTOFERRAIO

COMUNITÀ DI RIO

Strada dello Sdrucchio dell'Arco alla Marina 30 gennaio 1839

Il tratto di strada detta lo Sdrucchio dell'Arco alla Marina è nella sua superficie selciata e gradinata con pietroni vivi, in parte mancanti. Questa strada in (...?) dà luogo, sia per la cattiva costruzione, sia per la qualità del pietrame, a dell'inconvenienti per le frequenti cadute delle persone che la transitano.

Proponesi perciò la sua rinnovazione a gradinate con pietra da estrarsi in luogo le Paffe in modo che sarò in appresso a proporre;

Descrizione della strada
Dalla via detta dell'Impiastronato (2) incomincia e sempre con istessa pendenza giunge alla strada detta di Sotto le Finestre (3) lunga braccia (4) 15 e larga braccia 3,80 in principio e 3,5 alla fine

Il lastrico sarà fatto di pietrame uguale a quello.....

Come si vede dalla descrizione questa strada sembrerebbe essere quella che ho citato nello scorso numero. Le due ipotesi comunque non si escludono, in quanto lo stesso nome potrebbe essere stato dato a due strade diverse, ma in periodi distinti.

Per quanto riguarda, poi, Mastro Quattrino a me risulterebbe rispondere al nome di Giuseppe Giannoni (5), figlio di Domenico Andrea, coniugato con Carletti Maria e padre di Rosalia, Vincenzo e Domenico (Zi Parente) di cui sono pronipote.

Con affetto.

Lelio Giannoni

(1) Archivio storico di Rio libro 35 atto 7

(2) attuale via Magenta

(3) Parte iniziale dell'attuale via Roma

(4) Un braccio misurava all'incirca 60 cm.

(5) Parrocchia di S. Barbara stato delle anime 1843 n° 991.

Mastro Angelo Quattrini si trova al n° 951, quindi si può supporre che abitassero nella medesima via.

"UN OROLOGIO SENZA LANCETTE È COME UN UOMO SENZA BRACCIA!"

Caro direttore, sono Piergiorgio Vinchesi, un riese di fori vissuto fino a 14 anni a Rio Marina e dal 1951 residente a Genova.

La mia casetta di via Montebello, 24 (ora 25 da quando sono stati cambiati i numeri civici da pari a dispari e viceversa!) è sempre stata "presidiata", almeno in estate, da me e dai miei familiari.

Adesso che sono in pensione la abito più sovente e mi accorgo quindi di un fatto che non giova all'immagine del nostro piccolo paese. E svelo ahimè, quanti già lo avranno rimarcato, che l'orologio della Torre non funziona correttamente.

Delle tre su quattro facciate attive una è funzionante, una è sempre indietro di circa due ore, l'altra, che più mi riguarda, è senza lancette! Un orologio senza lancette è come un uomo senza braccia: non può fare niente! Non potremmo "suggerire" a chi di competenza di attivare un servizio di manutenzione straordinaria al fine di risolvere questo problema vecchio ormai di qualche anno?

Senza voler fare antipatici confronti, ricordo che negli anni dell'immediato dopoguerra, quando abitavo a Rio, l'orologio era funzionante, segnava persino con campanello i quarti d'ora e talvolta infastidiva quando ripeteva le ore: adesso non succede più.

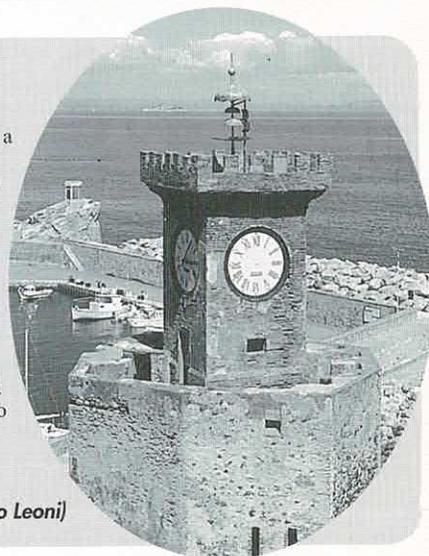
Un cordiale saluto a lei e quanti si prodigano per la buona riuscita del nostro periodico.

Cordialmente

Genova, 17/9/96

Piergiorgio Vinchesi

(foto di Pino Leoni)



Alla Redazione de "La Piaggia"

Leggo sempre con piacere dalla "A" alla "Z" tutto quanto pubblicato sul periodico "La Piaggia".

Mi sia perdonata un'osservazione a riguardo l'ultimo n° 50 sull'articolo "Faccetta Nera" del direttore, l'amico e coetaneo Giuseppe Leonardi (Pino), che, senza nulla togliere ai tre abbondanti racconti dei reduci dell'A.O.I., ha mancato l'occasione per rendere omaggio alla memoria di un soldato combattente di tre guerre: Grande guerra 1915/18; Africa Orientale Italiana (di una volta) 1936/38; Guerra mondiale 1940/43 fronte Greco-Albanese. Mi riferisco al Maggiore dell'Esercito Ernesto Giannoni. Penso che sarebbe bastato pubblicare una fotografia, che fra le tante possedute di quel periodo d'Africa, sono in possesso dei familiari, e che a richiesta ne avrebbero volentieri fornito.

Ringrazio la Redazione per la pubblicazione e colgo l'occasione per salutare tutti cordialmente.

Mozzate (Co), 22-X-96

Roberto Giannoni

È mio dovere, caro Roberto, rispondere personalmente alla lettera che hai preferito indirizzare alla Redazione.

Ti dico subito che l'articolo, basato essenzialmente sulle testimonianze di tre nostri compaesani che parteciparono alla guerra d'Africa del '35/36, l'ho scritto cercando di rievocare anche l'atmosfera di quegli anni. Ricordi e immagini scolorite di vita paesana in altri tempi, coi sogni e le speranze di una generazione (quella dei Puccini, dei Pacciardi, dei Ballini, di tanti altri) molto spesso alle prese con le difficoltà del momento, così come traspare dai loro racconti. Pensa un po': tre famiglie con venti figli da mantenere!

Ecco quindi spiegato il motivo che mi ha spinto ad ascoltare soltanto i tre, ancora viventi, che presero parte a quella guerra. Uno di essi, purtroppo, è deceduto pochi giorni prima che uscisse La Piaggia. Tre storie semplici, prive di spunti drammatici, di atti eroici, di furiosi assalti alla baionetta; quelle azioni esaltanti che noi vedemmo illustrate da Beltrame nelle pagine a colori della Domenica del Corriere. Un cammino della speranza, direi, quello dei tre intervistati, un viaggio, per loro fortuna, di andata e ritorno: da Rio all'Africa, poi il duro lavoro nelle miniere.

Molti articoli apparsi nella Piaggia, come quello di cui trattiamo, dove sono narrati episodi del lontano passato, con citazioni di nomi e cognomi, date e luoghi che fecero da sfondo a quegli avvenimenti, sono scritti proprio per stimolare l'attenzione dei lettori. Eventuali successivi interventi risultano quindi utili per una lettura dei fatti sempre più completa e precisa. Ne sono prova le lettere, puntualmente pubblicate, di parenti ed amici di coloro che

furono protagonisti di molte storie: capitani di mare e armatori, mozzi, soldati, operai, sportivi, preti e suore, personaggi politici. Tenuto conto di ciò che dicevo all'inizio, non credo proprio di avere "mancato l'occasione" di occuparmi anche di tuo padre, persona amabilissima che ho sempre stimato. Il suo nome è citato in chiusura dell'articolo unitamente a quelli dei combattenti nel frattempo scomparsi.

Inutile dirti che la Redazione è disponibilissima ad accogliere notizie riguardanti tuo padre. Il tuo articolo, con fotografie e documenti che riterai opportuno inviarci, contribuirà meglio di ogni altro ad illustrare la figura di un concittadino ufficiale combattente di tre guerre.

Spero di essere riuscito a chiarire ogni dubbio e ti saluto cordialmente.

Giuseppe Leonardi (Pino)



Ernesto Giannoni, nato a Rio Marina il 4/4/1893 e morto il 28/4/1966. Ufficiale dell'Esercito, partecipò alla guerra del 1915/18. Partecipò alla guerra d'Africa, (capitano di fanteria) dal 1936 al 1938. Nel conflitto 1940/1945 combatté sul fronte Albanese. Nella foto: il capitano Giannoni a cavallo in Africa, presso Dire Daua.

Un ringraziamento

Carissimi amici della Redazione,

vorrei pubblicaste queste mie righe, per esaltare l'onestà che ancora nel nostro paese regna: i valori morali e spirituali primeggiano ancora nei cuori di tanti "riesi".

Ho perduto recentemente un bracciale d'oro, a cui ero molto affezionata, e grazie agli occhietti vispi e furbi della piccola Ioana Guelfi, e all'onestà di papà Corrado ho potuto riaverlo. Questo gesto ci fa gioire, poiché possiamo constatare che tutto non è perduto.

Grazie Ioana, grazie di cuore Corrado.

Livorno, 6/11/96

Lilia Merlini Capecchi

Le omelie di don Franco

Nel n. 50 della "Piaggia" ho letto la lettera della Signora Aminta Baglio D'Amato su "Don Franco come Vivaldi".

Per fortuna, la suddetta Signora dice che stava scherzando; infatti nessun paragone è mai stato tanto inappropriato. Lasciamo stare Vivaldi e le sue "Quattro stagioni"! Trattandosi di una omelia e non di un discorso pubblico fatto a scopi politici o demagogici, più che sottolineare le capacità oratorie di chi parla, sarebbe bene meditare sui contenuti.

Secondo me la signora Baglio ha frainteso il vero significato di un'omelia, che non è, come lei dice, una *performance*; di show, di palcoscenici, da cui ricevere applausi, ce ne sono fin troppi! Don Franco nelle sue omelie, più o meno indovinate, voleva principalmente inviare messaggi di cristianità ai suoi fedeli; tutto qui. Vederlo come un direttore d'orchestra, parlare di "recitazione" e di "attitudine scenica" secondo me non è fargli un complimento, ma solo fermarsi all'aspetto più superficiale ed esteriore della sua missione di pastore delle anime.

Per apprezzare le "vibrazioni vocali" e i virtuosismi tecnici la sede giusta è un teatro, non una Chiesa, che è un luogo privilegiato di incontro con Dio, soprattutto nel silenzio e nel raccoglimento della preghiera.

Cordialmente.

Genova, 28/10/96

Annamaria Canovaro Mori

NOZZE DI DIAMANTE

Carissimo Pino Leoni,

ti ringraziamo degli auguri per il nostro 60° anniversario di matrimonio, avvenuto il 17 ottobre 1996. Non abbiamo risposto subito perché aspettavamo fossero pronte le foto delle quali te ne inviamo una. Non siamo belli, ma significativi, e avremmo immenso piacere vedere la foto pubblicata sulla "Piaggia", anche per gli amici che la leggeranno.

Sessant'anni di matrimonio, ricco di tanti avvenimenti, non è da tutti e ringraziamo Iddio per questo traguardo.

Tanti cari ricordi e saluti da estendere al comitato di redazione della vostra e nostra rivista.

Grazie.

Giulio e Rina Bartaletti

Follonica, 7 novembre 1996



Una poesia di Sem Benelli

Caro Leonardi,

ho ricevuto nel corso della settimana il consueto gentile omaggio della rivista La Piaggia e torno quindi ad esprimere a lei ed alla Redazione i miei più sentiti ringraziamenti (grazie anche per la lettera).

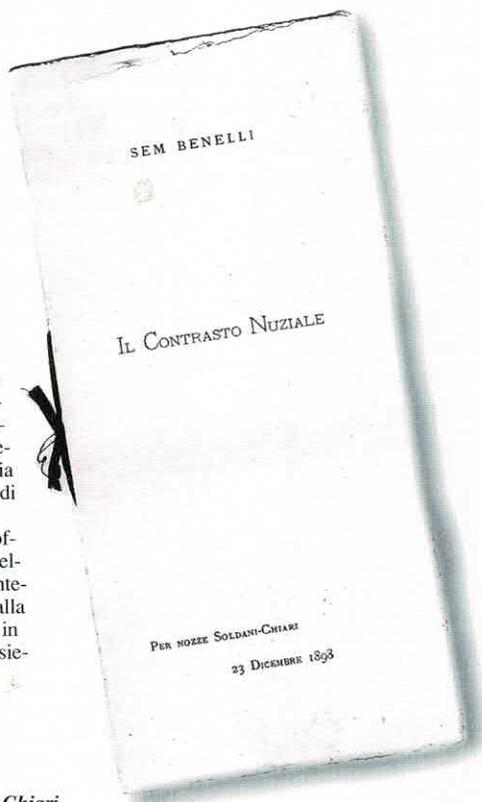
Le lascio immaginare con quanta emozione e sorpresa abbia letto l'articolo del suo collaboratore Pino Leoni riguardo al Premio nazionale letterario Valentino Soldani. Esprimo tutto il mio plauso a chi ha organizzato la manifestazione che spero possa avere vita duratura.

Un ringraziamento anche alla signora Ginetta Villani che non conosco e con la quale spero di poter entrare in contatto epistolare in un prossimo futuro. Dato che il premio riguarda in particolare opere poetiche ho pensato di inviare il testo della poesia che Sem Benelli compose in occasione delle nozze di V. Soldani con Giulia Chiari.

Infine, cambiando totalmente argomento vorrei soffermarmi sull'articolo "Faccetta nera" a pag. 28 della rivista. Questo articolo mi ha particolarmente interessato dato che anche mio nonno ha partecipato alla campagna d'Africa stabilendosi quindi a Gondar, in cui è stato fatto prigioniero nel novembre 1941 insieme a mio padre.

Cordiali saluti

Firenze, 19/10/96



Augusto Chiari

IL CONTRASTO NUZIALE

vesper adest; iuvenes consurgite. (CATULLO)

*Quando spuntò nel cielo Espero stella
i giovani lasciarono i conviti;
nasceva loro in cor limpida e snella
l'ardita strofe dei nuziali inviti.*

*Le Vergini alla casa della sposa,
viderò in cima del ceruleo monte
brillar la luce d'Espero amorosa
e presto alla risposta furon pronte;
poiché venivan per la bianca via
i coronati giovani cantando:
-Lode ad Espero provvida si dia...-
e poi continuavano lodando;
ma quelle pronte dissero l'accusa:
Chi nel cielo di più crudele foco
arde di te, lucifera Medusa?
che togli, cruda, dal natio loco
amate figlie per giovani ardenti?
Non fanno, oh, no! così dell'espugnata
terra nemici crudi e violenti.-*

*I giovani ripreser la cantata
difendendo: - Di te chi nel cielo arde
di luce più gioconda, o radiosa
per cui le rose non si fanno tarde,
che appresti veli per la bianca sposa,
Espero stella di notti serene!-
Allor le inconsapevoli d'amore
traevano dall'imminente Imene
sapienti contrasti di dolore.*

*A quelle poi che seppero i cocenti
dardi e le brame non furono ignote
sceser dagli occhi tacite e luccenti
lacrime arcane per le belle gotte.*

23 Dicembre 1898

ciak al laghetto rosso del Puppaio

Il giorno 23 settembre sono iniziate all'Elba le riprese di una importante fiction televisiva della RAI, che sarà trasmessa in sei puntate di 90 minuti ciascuna sul secondo canale, nel prossimo ottobre, in prima serata. Titolo dello sceneggiato è "Il primo cittadino". Diretto da Gianfranco Albano, ha come protagonista Tullio Solenghi, Ray Rowelock, Andrea Ferreol, Giulio Boschi ed altri. Vi si narrano le vicende di un giornalista, nato nell'isola, che, dopo aver a lungo girovagato per il mondo con un amico fotografo per realizzare servizi di cronaca, perde l'amico stesso nel corso di un incidente. Sconvolto, lascia il suo lavoro e torna alla sua terra natia, in cerca del conforto dei parenti, dei vecchi amici.

Giunge all'isola, e si tenga presente che mai si accenna all'Isola d'Elba nel filmato, proprio alla vigilia di una importante campagna elettorale amministrativa. Qualcuno cerca di coinvolgerlo nel confronto elettorale a favore della propria lista. Egli accetta e dopo credibili vicende si trova ad essere investito della carica di primo cittadino, di sindaco, ad affrontare una esperienza di vita del tutto nuova per lui.

Infatti andrà incontro a tutta una serie di problemi che interessano la collettività isolana; dai contrasti riguardanti la realizzazione del parco ambientale, con conseguente blocco delle attività e dei servizi portuali da parte dei pescatori, alle conseguenze del mancato funzionamento del depuratore, dall'apertura di un ospedale alla chiusura di un cantiere



Ripresa al piazzale del pontile di Vigneria.

di lavoro, all'avviso di garanzia che gli viene da parte della magistratura, alle insidie che una minoranza particolarmente agguerrita gli tende ad ogni piè sospinto. Il tutto poi, aggravato da alcune disavventure amorose che mettono in crisi la sua vita coniugale.

Dicevamo sopra che mai nei filmati viene pronunciato il termine Elba e mai figura in scritte. Sono tuttavia ben riconoscibili, negli esterni, i paesi, le località, le spiagge elbane. Lo sceneggiato, le cui riprese si protrarranno fino agli ultimi del prossimo mese di febbraio, è però avaro di riprese nel versante orientale della nostra isola. Solo alcune riprese la laghetto rosso del Puppaio, nel piazzale del pontile di Vigneria.

Evidentemente, ancora una volta, "l'altra Elba", cioè il nostro versante, merita poca considerazione, poche attenzioni. È decentrato, si dice, presenta minore interesse turistico, ecc. ecc. Argomenti che molto spesso sono portati a giustificazioni di precise scelte...

La sorte, invece ha voluto che, in occasione del primo sopralluogo nell'isola un addetto alla scenografia, Fabrizio De Luca, abbia acquistato alcune guide fotografiche e, forse per sbaglio, anche la guida "L'altra Elba".

Colpito dalle immagini inconsuete del laghetto rosso del Puppaio, de Luca si è precipitato a Rio Marina per chiedere all'autore della guida se quelle immagini erano state realizzate, o meno con filtri o altri marchingegni fotografici. Esaminate le gigantografie, già esposte in varie mostre, comunicò la cosa al regista, alla scenografa e al responsabile della produzione, i quali alcuni giorni dopo, e ottenuto il regolare permesso, vollero controllare di persona il singolare laghetto della miniera dove tutti i colori dell'iride sono raccolti come in una tavolozza.

Da quella visita è nata l'idea di girare nella zona della miniera alcune scene addirittura non previste nel copione. E da quell'incontro è derivata una produttiva collaborazione, che ha indotto l'aiuto regista Giacomo Lesina a selezionare nell'isola la maggior parte degli attori dello sceneggiato.

A Rio Marina la selezione è avvenuta nel cortile dell'Istituto Sacro Cuore, ancora una volta punto di partenza di molte attività di animazione locale, e subito è stata evidente la validità di Giammarco Giovi per il non facile ruolo di coprotagonista a cui affidare la parte del piccolo Sandro. Sono inoltre andati a far parte del team altri nomi degli attori della prosa vernacolare di Rio Marina, quali Rosaria Belotto, Luigi Valle, Lelio Giannoni, Enrico Carletti.

Unanime è stato il giudizio dei selezionatori per quanto riguarda la particolare spigliatezza dei nostri "ragazzi" di fronte alla telecamera: il vostro è un paese di attori dove esiste una vera non comune predisposizione per il teatro, per la recitazione!

Al fotografo del laghetto rosso, quello della guida "L'altra Elba", veniva affidato il compito di fotografo di scena, lavoro che richiede una ininterrotta presenza sul set durante le riprese, che hanno tempi e modalità di svolgimento imprevedibili. Un incarico affascinante, ma troppo gravoso per i suoi consueti impegni. Di fatto, è ben dif-



Il regista Albano al "Laghetto Rosso" in posa per La Piaggia.



Giulia Boschi e Giammarco Giovi.

ficile, visionando un film, rendersi conto di quanto sacrificio sia necessario per la sua realizzazione. Ritmi di lavoro esasperanti, scene da ripetere numerose volte, rinvio frequente delle pause di riposo,

massima concentrazione. Poi si fa conoscenza con i famosi "cestini". Rosso, per chi preferisce tortelli o ravioli al sugo, con carne contorno e frutta. Verde per chi ama una alimentazione vegetariana. Una esperienza anche questa. E rispetto per la natura.

Completa pulizia, anche nella miniera, dopo il passaggio della troupe con i suoi numerosi autocarri. Detto tutto questo, il film sarà indubbiamente una valida promozione per l'immagine turistica dell'Elba. Chi legge queste note troverà nei filmati il fascino di ambienti che gli sono consueti, visioni di un'isola ancora meravigliosa nonostante le non poche violenze che sono state fatte al suo paesaggio.

E lo sceneggiato è stato un'occasione che ci ha portato nuovi ammiratori, nuovi amici che hanno apprezzato la nostra cucina, le nostre tradizioni. Giacomo Lesina ama il gurguglione, la zuppa di fagioli e cavolo nero, la sburrita di baccalà. Tullio Solenghi ama la schiaccia briaca, di cui è diventato quotidiano consumatore. Altri hanno ammirato la scenografia unica del nostro mercato, a Rio Marina, la passeggiata degli Spiazzi. Molti si sono proposti di venire, proprio da noi, a passare un periodo di vacanza. Si sono interessati alla nostra storia. Le vecchie immagini di Rio e della miniera, già esposte in alcune mostre, dovrebbero costituire la base dei titoli di testa o finali dello sceneggiato.

E stata per noi una bella esperienza. Per il bravo Giammarco potrebbe essere l'occasione per il mondo del cinema e della pubblicità.

Carlo Carletti

Marinai elbani in Cina nel 1932

Un grave incidente cino-giapponese a Shanghai nel 1932, intervallato tra una guerra e l'altra, con contemporanee lotte intestine cinesi, fece salpare da Gaeta per l'Estremo Oriente l'incrociatore "Trento" col cacciatorpediniere "Espero". Si trattò di una missione dimostrativa in difesa degli interessi in Cina dell'Italia che aveva una sua concessione a Tientsin ed era cointeressata in altre concessioni internazionali con le grandi potenze occidentali. Facevano parte dell'equipaggio del "Trento" alcuni elbani: Mario Corsetti (cannoniere) di Capoliveri, Adamo Lambardi (sottocapo meccanico di carriera) di Portoferraio, Lelio Vinchesi (marinaio di coperta) di Rio Marina, tutti e tre ancora in piena forma ed in cordiali rapporti fra di loro.

Erano pure con loro, ora solo vivi nel ricordo: Giovanni Caizzi (sottocapo elettricista di carriera), G. Grandolfi (secondo capo elettricista di carriera di Portoferraio e Mario Testi (fuochista) di Porto Azzurro.

La prospettiva di visitare lontani paesi sentiti nominare a scuola, di ammirare altri orizzonti, di fare confronti, di poter "limare" le proprie idee con quelle di genti tanto diverse ma di grande antica civiltà minimizzava il senso del pericolo dell'ignoto misterioso e li vedeva entusiasti anche grazie alla loro giovane età, quando si vede tutto rosa.

Il lunghissimo viaggio comportò per ognuno, nelle rispettive mansioni, serio impegno per di più in condizioni climatiche spesso inabituali come il tremendo caldo umido del Mar Rosso, dell'Oceano Indiano e del Pacifico nei pressi dell'Equatore. Cielo e mare, cielo e mare per giorni e giorni con poche franchigie sempre in porti diversi e quante nuove sensazioni! Il Mediterraneo Orientale, Porto Said, le due rive del canale di Suez, il Mar Rosso, Aden, l'Oceano Indiano con i suoi monsoni, Colombo nell'allora isola di Ceylon, ora Sri Lanka, Singapore, l'Oceano Pacifico con un immancabile tifone e finalmente le coste cinesi, lo sconfinato fiume azzurro Yang-Tze-Kiang dalle rive quasi invisibili, il suo grande affluente

Wang-Pu da risalire fino a Shanghai. Diciannove lunghi giorni di viaggio avventuroso seguito da una lunga sosta di otto mesi interrotta da una breve visita alla città di Nagasaki in Giappone.

Quanti indimenticabili episodi di vita vissuta: franchigie prudenti a gruppi o almeno di due, non sapendo a quali pericoli si poteva andare incontro da soli; scorpacciate di datteri e papaie ad Aden, di caschi di banane e succosi ananas a Colombo e a Singapore, frutti sub-tropicali e tropicali allora non comuni sui deschi italiani ed elbani in particolare; incontri con le varie marine delle grandi potenze con simpatiche amichevoli pacche sulle spalle, non conoscendo le lingue, coi bontemponi marinai americani, compassati saluti con i flemmatici marinai inglesi, finché non erano brilli, incontri calorosi e talvolta scontri con i bollenti cugini latini, i matelots francesi, con frequenti tafferugli nei tabarins con ritorno a bordo con qualche occhio nero, molti solini malridotti e tanti "pompons rouges" tagliati dai loro berretti; solenni messe domenicali a bordo celebrate dal gesuita padre Gherzo alla presenza delle autorità italiane là accreditate. Doveroso silenzio sulle personali esperienze con le geishe cinesi e giapponesi. La missione dell'incrociatore "Trento" si concluse con il ritorno in patria invertendo la rotta di andata con la variante di una visita a Batavia, capitale dell'allora importante colonia olandese in Indonesia, nell'isola di Giava con l'attraversamento dell'Equatore ed il tradizionale battesimo con gli immancabili scherzi goliardici a chi lo varcava per la prima volta. Questa descrizione della missione del "Trento", riportando i nomi degli elbani che vi parteciparono, si augura di essere di stimolo per riportarne altre con i nomi di elbani per mettere in risalto che chi è nato e cresciuto nello scoglio elbano, oltre al ferro

e al granito, ha il mare nel sangue e il navigare con qualunque mezzo è sempre stata una sua aspirazione.

Nello
Lambardi



L'incrociatore "Trento".

CALDOMAR

Camiceria • Abbigliamento • Merceria
Rio Marina-Isola d'Elba



da GABRIELLA
Parrucchiera
per signora

Via P. Amedeo, 26
57038 RIO MARINA

Pendenti DI CORALLO ROSSO

Clara Romanò, nata a Roma da genitori lombardi, è elbana di cuore.

Dopo aver girato per anni il mondo come inviato, è ora giornalista del GR1. Appassionata di letteratura, ha tradotto in italiano sei libri della scrittrice catalana Mercè Rodoreda (tre romanzi, una commedia, una raccolta di racconti e l'epistolario all'amica Anna Murià) e il romanzo "Il risveglio della montagna" dello scrittore messicano Ayocuan. Da anni scrive brevi racconti, uno dei quali, "Rebecca", è stato pubblicato in Messico e, in Italia, sulla rivista *Tuttestorie*.

"Hannah,

mentre mi accingo a scriverti queste poche righe - non so perché ma sento che saranno le ultime - ho impressa nella mente l'immagine dell'ultima volta che ti ho vista: ritta sul molo, alta, severa e dolorosa, avvolta tutta nel tuo scialle nero, a sfidare da sola, nel gelo della notte, me e il mare, il vento e la notte gelata. Occhi neri e profondi, senza sorriso. Non eri più che una figurina scura nel buio che avanzava ma più la nave si allontanava più riuscivo a sentire quello che sentivi, ad averti dentro con tutto il carico del tuo dolore senza riparo, del tuo orgoglio senza difesa, del tuo amore senza condizioni. Come un filo che unisse il tuo cuore al mio, Hannah, com'è stato per tutta la vita. Hannah, mia adorata Hannah. Lascia che te lo scriva, se non ho mai saputo dirtelo a parole, lascia che te lo dica una volta per tutte, prima di morire. Non sono buono a scrivere, lo so, e meno ancora a parlare, marinaio incrostato di salsedine e solitudine, e di silenzi di giorni e notti e giorni tutti uguali, troppi, tanti da farne ormai una vita intera.

Ho avuto, finora, sopra di me solo il cielo stellato e, dentro, il firmamento unico della mia legge di brigante, della mia legge di uomo libero. Ma ora, dentro, ho anche te, con tutto il tuo doloroso stupore, incredula di vedermi partire ancora, di vedermi respingere, una volta ancora, il tuo silenzioso e disperato richiamo; e ti ho dentro come non ti ho mai avuta prima, in tutti gli addii che hanno segnato questa nostra lunga, unica - te lo ripeto, unica! - storia d'amore. Ti sembrerà strano sentirmi usare queste parole, io che sono stato sempre così generoso di silenzi, ma a chi sta per morire, lo sai, gli si concede quasi tutto. Ti ho dentro perché tu mi ti sei imposta, con la tua tenacia e la tua fedeltà, i tuoi occhi scuri, la lunga treccia che scioglievi solo per me; perché tu sentivi sempre quando stavo per arrivare, e accendevi il fuoco e preparavi un caldo letto di piume per far riposare le mie povere ossa di marinaio, un letto caldo profumato di resina, letto di sposi anche se sposo, io, non ho mai voluto esserlo, neanche per te. Ti ho lasciato, di me, due figli e la vergogna di non averti presa in sposa e un paio di pendenti, a forma di cuore, del più bel corallo dei Mari del Sud.

Una goccia di calore nel freddo dei tuoi inverni solitari che, nel tuo paese, come del resto nel mio, durano quasi tutto l'anno; un lungo inverno ininterrotto: così hai chiamato, una volta, la tua vita senza di me. Esule, senza di me, nel tuo paese; reietta a causa mia, dalla tua stessa famiglia. La mia, di vita, non è stata né inverno né estate, solo un continuo, unico viaggio per mari del nord o mari del sud, mari calmi o tempestosi; solo con lei ho avuto davvero a che fare, con quest'immensa distesa imprevedibile e potente, che si è presa e ha consumato tutto il mio amore come la più esigente delle

amanti. Ti ho tradita, Hannah, hai ragione, ti ho tradita con il mare, con i silenzi di giorni e notti, con le sfide a denti stretti con quest'avversario che per quanta forza, per quanta astuzia tu possa metterci resta sempre lui il più forte. E tu hai tradito me: con il tuo orgoglio e il tuo amore rancoroso. Ma non ti ho mai tradita con le donne, come credi tu. Le altre sono state un tentativo di prender terra che non mi è mai riuscito; i loro volti, i loro corpi, i loro profumi, le loro parole appassionate, i loro letti sfatti sono scivolati via come fragili onde una dopo l'altra, una uguale all'altra. Tu, la mia onda anomala, sei ora davanti agli occhi della mia mente, dritta e altera nel tuo mantello percosso dal vento, e Dio voglia che basti questo rimpianto amaro a sciaccuar via tutte le mie colpe. Ma, Hannah, se ci sarà data un'altra possibilità - e ne sono certo, ci sarà data - ti porterò sulla mia isola, e la mia (non per nascita ma per amore) diventerà la nostra isola. Non so come saremo, allora, ma so di certo che ci riconosceremo. Avrei voluto parlatene, in uno dei nostri incontri, ma signore dei nostri brevi incontri è stato il silenzio, il silenzio disperato, e i baci brucianti, e l'addio che, sempre ogni volta di più, ogni volta più presto, ci attendeva fuori dalla tua porta, nel breve tragitto silenzioso, sulla neve, fino all'imbarco.

È un'isola né grande né piccola, in un mare ne caldo ne freddo, un'isola in cui è quasi sempre primavera, dove le estati non bruciano troppo e gli inverni sono fioriti. Solo di tanto in tanto, estate o inverno non fa differenza, è battuta da venti di burrasca, venti selvaggi che spingono le nuvole come impazzite in tutte le direzioni, le sfoccano, le strappano, le costringono l'una dentro l'altra e poi le lacerano di nuovo in mille forme diverse, come se la rosa dei venti si fosse messa a vorticare con furia e senza ragione. In quelle giornate il mare si fa scuro e minaccioso, muggia sferzando spiagge e scogli, si abbatte sulle rocce e si ritira, si avvolge su se stesso, per tornare a colpire più forte, e poi, di nuovo, rifluire. All'orizzonte lame di pioggia in lucido acciaio, mentre il cielo è scosso da una tempesta di lampi che squarcia la notte e strega il cuore quasi quanto le nostre aurore boreali. Poi, poco per volta, il vento cala e cala il mare, lasciando dietro di sé legni, cocci e conchiglie e negli uomini, sordo, per giorni, il suo fragore.

Il mare scade, ed è in una di quelle radiose giornate lavate dal vento che vorrei farti approdare sull'isola, Hannah, è in quelle giornate che l'isola rifugge di una luce tutta sua, sfavilla, preziosa, la luce verdazzurra della macchia e del mare. La macchia fiorisce allora, in una notte sola, di mirti e caprifogli, madresele, rosmarini e lavande, di lentischi e rose selvatiche. Fiorisce di colori e la terra svapora di profumi che tutto avvolgono, boschi e montagne, e vigne, uliveti, e il cuore degli uomini. Sugli scogli nidificano i gabbiani, i gabbiani e le rondini di mare, e nei boschi i cuculi e i pettirossi.

Ti condurrò allora in una piccola cala di pietra vulcanica, dove l'acqua è color smeraldo; vi si specchia un bosco di pini mediterranei e, al tramonto, nell'aria trasparente di settembre, il sole scende nel mare tra nuvole lilla, indaco, violetto, e riflessi dorati nell'acqua. In lontananza i contorni delle colline e delle montagne si ritagliano netti nel crepuscolo. Nel bosco i suoni della notte si sostituiscono lentamente a quelli del giorno, li mettono piano piano a tacere. L'isola - gli antichi la chiamavano Aethalia - ci aspetta: e allora i tuoi occhi rideranno di verdazzurro, Hannah, rifletteranno i colori del cielo e del mare, e piano piano, che non è cosa da poco, io e te impareremo ad amarci di nuovo. O forse neanche allora. Ma prima o poi... Prima o poi, Hannah, saranno vere nozze, nozze di pizzi bianchi e fiori d'arancio, e festa sotto il grande pino, e tua madre preparerà i fiocchi di pasta dolce, leggeri come trine, vere nozze, di vino passito e di fisarmoniche, e balleremo insieme, davanti al mondo, e ti stringerò alla vita, Hannah, e ti farò danzare, davanti al mondo, io e te soli davanti al mare. Mia adorata Hannah. Tuo per sempre Pavel"

Clara Romanò



Clara Romanò

UNA STORIA RACCONTATA SU UN MURO

Ho avuto il piacere di conoscere il professor Rodolfo Battini a scuola, come collega e di lavorare con lui "gomito a gomito" nelle ore di compresenza (per i non addetti ai lavori spiego che si tratta di ore di lezione fatte contemporaneamente da due insegnanti di diverse discipline) e mi aveva colpito la sua preparazione e sensibilità. La vera sorpresa fu, però, quando in occasione del saggio finale della scuola, il professore si offrì di realizzare i costumi dei ragazzi che recitavano la commedia di Molière. Fu velocissimo nello scegliere, comprare e portare da Prato a Rio metri di stoffe, fodere, trine, velluti; fu ancora più veloce nel tagliare, e cucire (con l'aiuto della moglie) gli abiti, senza, si può dire, nemmeno prendere le misure ai ragazzi, ma la cosa più strabiliante fu il risultato: i suoi vestiti erano bellissimi, una vera opera d'arte. Il successo della commedia fu dovuto, in gran parte al suo lavoro. Non sono rimasta meravigliata, quindi, quando ho saputo che il Museo dei Minerali di Rio Marina e l'Azienda di Promozione Turistica, in occasione della mostra "I Fiori della Terra", avevano scelto proprio il professor Battini per affrescare il muro esterno dell'officina S. Jacopo con dipinti che dovevano rievocare e "fissare" la storia del nostro paese. La sua opera è risultata bellissima, forse la cosa migliore che il nostro paese ha prodotto in questi ultimi tempi.

Mi sembra molto utile ed interessante spiegare il significato del suo lavoro, usando le stesse parole che il professore ha adoperato con i ragazzi della scuola, in una bella mattina autunnale.

I primi tre quadri ci presentano una figura femminile che rappresenta Rio Marina che porge, offre la sua ricchezza: i minerali, i fiori della sua terra; la donna che richiama la grazia delle figure di Botticelli, è immersa in una rigogliosa vegetazione mediterranea. Nel quarto quadro facciamo un passo indietro nel tempo, un tuffo nel lontano passato: un uomo è avvolto dalla fuliggine dell'*Aethalia fumante*, è un etrusco, un guerriero; gli Etruschi venivano da Populonia, Arezzo, Volterra e combattevano duramente per impadronirsi del ferro che significava ricchezza, potere, armi, supremazia sui popoli nemici. Seguono, poi, immagini più serene, viene raffigurato il mare, la cui contemplazione dà un senso di pace; la storia di Rio è legata alle miniere ed al suo mare, ecco

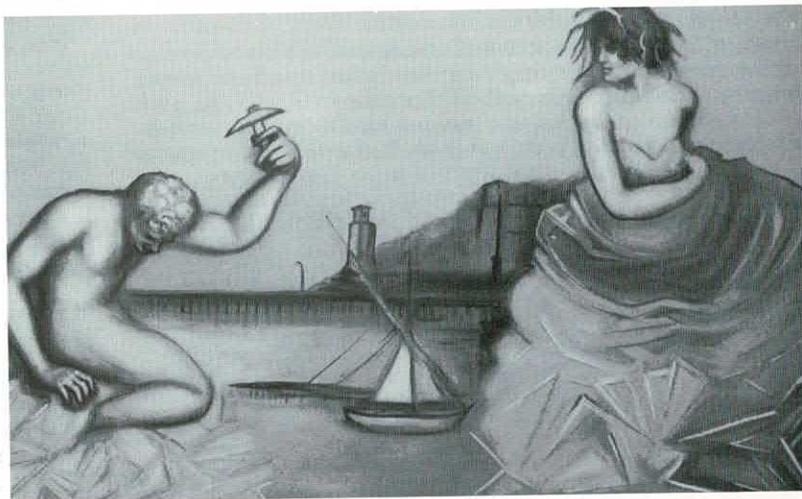
perché questo ricorre frequentemente e in modo significativo nel percorso storico illustrato.

Un cavaliere sopra un cavallo che s'impenna ribelle e che rappresenta la lotta dell'uomo contro la natura, la "battaglia" del minatore dà l'avvio ad immagini reali del lavoro in miniera: la fatica, il pericolo, il male, le disgrazie incombenti (figg. 11, 12 e 13).

A quelle immagini dolorose si affiancano momenti di pace: le donne portano il *convio* ai minatori, i ragazzetti conducono asinelli con le botti d'acqua, i *bamboli* giocano, in primo piano invitanti canestri di frutta concorrono a rallegrare la scena.

I quadri finali illustrano la conquista da parte dell'uomo dei "fiori della terra", la miniera guarda benevola l'uomo che con sudore l'ha domata. L'ultimo affresco mostra tre figure femminili che rappresentano: la terra, Rio e la miniera sorretti dalla forza, dall'energia dell'uomo che alla natura prende, ma alla natura deve restituire i suoi fiori!

Pina Giannullo



I murales



RISTORANTE
L'Aragosta
di Rosetta Alessandri

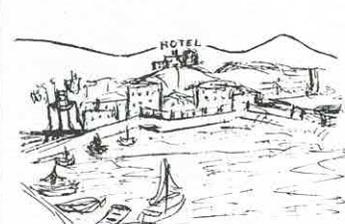
Marina di Campo - Tel. 0565/977131

BAR RISTORANTE
Da Cipolla
di Manganini Clelia

SPECIALITÀ MARINARE E RIESI

Piazza del Popolo - RIO NELL'ELBA
Tel. (0565) 943068

MINI HOTEL
Easy Time



Via Panoramica, 57038 Rio Marina (Li)
Isola d'Elba - Tel/Fax **0565.962531**

INCONTRO CON IL RE

Spesso, leggendo la "La Piaggia", mi sono rammaricato di non poter contribuire, come altri hanno fatto, raccontando qualche episodio di vita marinara, dato che marinaio non lo sono mai stato.

Tempo fa, però, alcune vecchie fotografie mi hanno fatto ricordare che anche io su una nave ho lavorato pur se non proprio come marinaio.

Era una nave greca da crociera dove mi sono esibito come musicista per alcuni mesi a cavallo fra il 1957 e il 1958. A bordo c'erano tre orchestre: greca, italiana e americana.

La nave era l'Olympia che con partenza da New York e con passeggeri americani alternava crociere nel Mar dei Caraibi a quelle nel Mediterraneo.

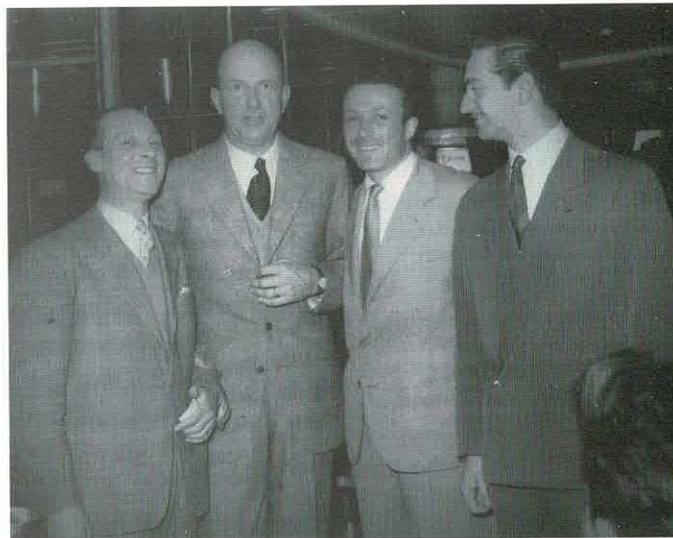
Fu una esperienza indimenticabile, vuoi per l'atmosfera di bordo improntata alla spensieratezza, sfarzo e stile, che per la bellezza dei posti ammirati oltre l'Atlantico: veramente un altro mondo!

Gli episodi da raccontare sarebbero numerosi ma mi limiterò a quello che ancor oggi ho vivo nella memoria non per scelte dinastiche o convinzioni politiche, ma esclusivamente per un sentimento umano: il mio incontro con una persona che rappresentò la fine di un lungo capitolo della storia italiana.

Ma procediamo con ordine. Dopo aver effettuato diverse crociere nel paradiso del Mar delle Antille, il 17 Gennaio 1958, da New York, salpammo alla volta del Mediterraneo dove ci saremmo trattenuti per circa due mesi.

In ogni porto che toccavamo, veniva offerto dalle autorità locali, un ricevimento in qualche palazzo in onore dei turisti (e io mi aggregavo) oppure veniva offerto un ricevimento a bordo in onore di ospiti particolari e di un certo rango. Una delle orchestre avrebbe dovuto suonare durante questi ricevimenti.

L'11 marzo, dopo aver visitato tutte le nazioni bagnate dal



Lisbona, 11 marzo 1958 - Umberto di Savoia nel salone delle feste della nave "Olimpia". Alla sua sinistra, Fiorenzo Soldani con due suoi colleghi dell'orchestra di bordo.

Mediterraneo, arrivammo a Lisbona da dove, il giorno dopo, avremmo salpato per New York. Il comandante mi fece chiamare in ufficio dove mi comunicò che al ricevimento offerto dalla nave in onore di alcune personalità avrebbe partecipato il re d'Italia Umberto II.

Dato che a suonare sarebbe stato il turno dell'orchestra greca, il comandante mi chiese se, accompagnato dall'orchestra, potevo cantare qualche canzone del repertorio italiano in onore di un così illustre ospite. Accettai con entusiasmo. L'esibizione consistette in alcune canzoni fra le più note e richieste di allora, da "O' SOLE MIO" ad "ARRIVEDERCI ROMA".

Sua maestà dimostrò di gradire questo omaggio musicale e volentieri si fece fotografare con me e due colleghi dell'orchestra italiana (alla mia sinistra Franco Reverberi che qualche anno dopo si affermò come compositore e valente direttore d'orchestra).

Scambiammo qualche parola con il re che ci invitò per il giorno dopo ad andarlo a trovare, aggiungendo "come lei sa i cancelli di Villa Italia sono sempre aperti per gli italiani che vogliono salutarmi". Non lo sapevo ma in seguito mi fu confermato. Comunque fummo costretti a declinare l'invito dato che il giorno dopo saremmo partiti per l'America.

Ricordo che gli chiesi: "Maestà, quando la rivedremo in Italia?" Rispose: "Dipende da voi". Non ha fatto in tempo. Forse i figli?

Fiorenzo Soldani

NUOVO PANIFICIO

Giannoni & Mercantelli



via Claris Appiani, 14
57038 Rio Marina (Li)



AIRONE

Residential HOTEL



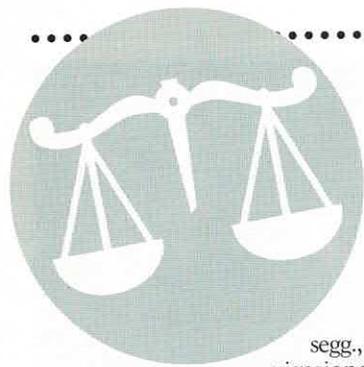
Isola d'Elba
tel. 0565/917447



LE FORNACELLE

Ristorante • Bar • Pizzeria

Loc. Fornacelle-Cavo-Tel. 0565/931105



LA FIGURA GIURIDICA DEL PILOTA DEL PORTO

Il pilotaggio marittimo è disciplinato dal Codice della Navigazione agli artt. 86 e segg., nonché dal regolamento per la navigazione marittima agli artt. 98 e segg. ed è esercitato dalla Corporazione dei Piloti.

Le funzioni del pilota sono illustrate dall'art. 92 C.N. il quale al primo comma recita: "Il pilota suggerisce la rotta e assiste il comandante nella determinazione delle manovre necessarie per seguirla".

Il servizio di pilotaggio si svolge nei porti e negli altri luoghi di approdo o di transito delle navi dove è riconosciuta la necessità del servizio; può essere obbligatorio o facoltativo: i limiti della zona entro cui il pilotaggio è obbligatorio sono fissati da un d.p.r., mentre in casi di esigenze contingenti il Direttore Marittimo può rendere obbligatorio il pilotaggio anche nei luoghi dove è soltanto facoltativo.

Il pilota ha l'obbligo di prestare la sua opera fino a quando la nave non è giunta fuori dalle zone nelle quali il servizio è obbligatorio, mentre nelle località dove è facoltativo è tenuto a prestarla fino a quando ne sia richiesto dal comandante della nave.

La prestazione d'opera non è priva di responsabilità: il pilota risponde, infatti, dei danni subiti dalla nave durante il pilotaggio ove sia provato che si siano verificati a causa dell'inesattezza delle informazioni e delle indicazioni dal medesimo fornite per la determinazione della rotta.

Una volta raggiunta la prova della responsabilità, la Corporazione solidalmente risponde dei danni cagionati dal pilota nei limiti della cauzione; la misura e le modalità di prestazione della cauzione sono stabilite dai regolamenti locali.

Il regolamento marittimo dedica grande attenzione alla forma del reclutamento dei piloti specificando che "L'ammissione nella corporazione dei piloti avviene per concorso per titoli ed esami".

L'art. 102 del Regolamento per la Navigazione Marittima continua specificando i requisiti per l'ammissione al concorso pubblico: 1) il titolo di capitano di lungo corso; 2) età non inferiore a ventotto e non superiore a trentacinque anni; 3) sei anni di navigazione in servizio di coperta su navi nazionali, di cui almeno tre anni come ufficiale di coperta su navi mercantili di stazza lorda non inferiore alle 1.500 tonnellate oppure come ufficiale di vascello su navi militari di dislocamento non inferiore alle 500 tonnellate. Non è valida la navigazione eseguita su navi addette ai servizi portuali e locali. Almeno un anno della navigazione richiesta deve essere effettuata come 1° ufficiale su navi mercantili di stazza lorda non inferiore alle 1.500 tonnellate oppure come ufficiale in seconda su navi militari di dislocamento non inferiore alle 500 tonnellate; 4) possesso dei requisiti fisici e psichici necessari per il servizio di pilotaggio, da accertarsi a mezzo di una commissione medica a ciò designata; 5) nessuna condanna per reati dai quali sia derivata interdizione dai titoli o dalla professione marittima per oltre due anni salvo che si sia ottenuta la riabilitazione.

Con estrema precisione e completezza il legislatore ha previsto anche l'ipotesi in cui il concorso vada deserto: in tal caso il ministero dei Trasporti e della navigazione può autorizzare il capo del compartimento marittimo a conferire l'incarico di pilotaggio per tutti o per parte dei posti rimasti vacanti, a marittimi che siano in possesso dei requisiti di cui ai nn. 1, 3, 4, 5 suindicati.

Con altrettanta dovizia di particolari la normativa illustra

agli artt. 104, 105, 106 e 107 le modalità per la redazione e pubblicazione del bando di concorso, la composizione della commissione esaminatrice, i titoli di valutazione, le prove di esame (tra le quali si distingue la conoscenza pratico-professionale della lingua inglese), e la formazione della classifica dei candidati con graduatoria.

In ogni corporazione viene nominato un capo pilota, la nomina è effettuata dal Capo del compartimento. Nelle corporazioni con un organico superiore a 10 piloti viene nominato anche un sottocapo, per quelle con un organico superiore a 20 vengono nominati 2 sottocapi. Il capo pilota a norma dell'art. 114 Reg. "regola il servizio di pilotaggio e stabilisce il turno dei piloti secondo le istruzioni dell'autorità marittima". Inoltre ha il compito di mantenere l'ordine e la disciplina tra i piloti.

Il capo pilota è coadiuvato dai sottocapi ed in caso di bisogno può essere sostituito dal sottocapo più anziano.

L'amministrazione della corporazione è tenuta dal capo pilota unitamente ad altri due piloti che ogni anno vengono designati dall'assemblea dei piloti. La responsabilità tra i piloti è solidale.

La completezza della disciplina del servizio di pilotaggio si estende fino a prevedere forme di partecipazione delle vedove e degli orfani alla ripartizione delle quote che sarebbero spettate al pilota se fosse stato cancellato al momento della morte, ed in questo contesto appare di estremo rilievo sottolineare come, una norma in esso prevista, appaia ormai superata da recenti decisioni della Corte Costituzionale che hanno censurato analoghe disposizioni previste per altre categorie di prestatori d'opera. Stiamo parlando dell'art. 123 Reg. Mar. comma 2° nella parte in cui si esclude dalla partecipazione alla ripartizione della quota la vedova il cui matrimonio è stato contratto non più di due anni prima della morte, sempre che nel biennio non sia nata prole, nonché la vedova che al momento della morte si trova legalmente separata o divorziata per causa a lei addebitabile. Ipotesi dello stesso contenuto, previste in leggi speciali in materia di assistenza e previdenza di alcune categorie di professionisti, sono già passate al vaglio della Corte Costituzionale che ne ha dichiarata l'illegittimità per contrasto con l'art. 3 della Costituzione e si può dunque presumere che anche questa disposizione sia destinata ad ugual sorte.

Ragioni di spazio ci impongono di concludere qui questa monografia, anche se molte sono le sfaccettature di questa interessante figura giuridica, eloquentemente dettagliata dal Codice della Navigazione e soprattutto dal Regolamento per la Navigazione, che non sono state illustrate in questa sede. ■

Cesarina Barghini

FERRAMENTA
da Mirta
Colori • Nautica • Idraulica • Elettricità
esclusivista prodotti BOERO

57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565/962028

FOTOCRONACA PAESANA

Le immagini che presentiamo fanno parte del già copioso, interessante campionario di fotografie inviate dai lettori perché vengano riprodotte nelle pagine centrali, stabilmente assegnate all'Album di Famiglia.

Sono foto non proprio recenti, molte le istantanee i cui tempi di posa, brevissimi, consentirono ad un fotografo curioso di fissare sulla carta persone o luoghi del tempo che fu, immagini che solo gli anziani saranno forse in grado di decifrare. Da quei cartoncini, spesso sgualciti, è sempre possibile identificare le figure di vecchi amici e concittadini, scorgere il volto d' un familiare scomparso da molto tempo. Ecco riapparire le immagini sbiadite di bravi, utilissimi artigiani: sarti e sartine, legnaioli, fabbri e calzolai. Alcune note figure d' impiegati e salariati del comune: segretari e messi, agenti del dazio e guardie col frustino, becchini,

spazzini. Il mare e la miniera: piccoli armatori e capitani, fuochisti, ingrassatori; impiegati, sorveglianti e operai. Non mancano le foto di personaggi "foresti" la cui presenza in paese ha contrassegnato un'epoca: medici, marescialli e finanzieri, doganieri e dirigenti delle miniere. Nutrita infine la rappresentanza di gente che approdò qui agli inizi del secolo, uomini e donne della campagna pisana, della Maremma, attratti dalle possibilità di un lavoro che sempre offrivano le miniere. Intere famiglie di braccianti e barrocciai, di artigiani, i cui discendenti avrebbero piantato definitivamente qui le radici. Esaminando queste foto cercheremo di dedicare ad esse qualcosa di più d'una breve, arida didascalia. È il modo migliore per scrutare un po' nel nostro passato, più o meno recente.

I pescatori.

"I bugiardi non sono creduti neanche quando dicono la verità".

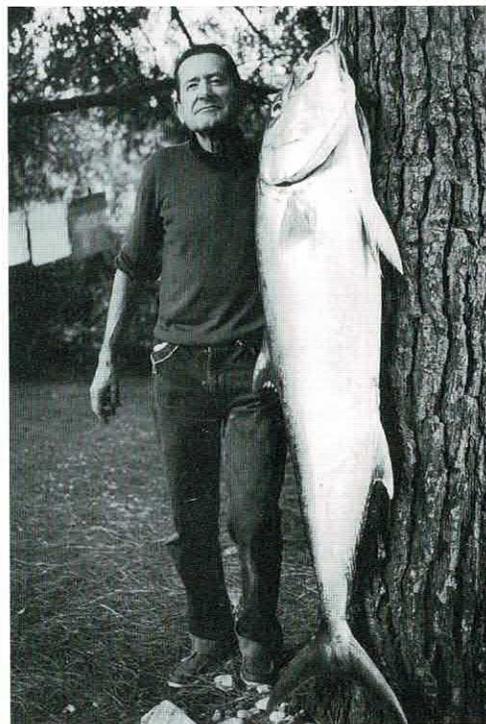
A sfatare quanto afferma il solito vecchio proverbio parlano queste immagini. In quella a destra c'è l'amico Umberto Grilli, sceso nel settembre scorso dalle colline senesi per venire a catturare a tràina, nelle acque di Cavo, questa magnifica preda: una leccia del peso di Kg. 27,800. Una pesca eccezionale, questa del Grilli, che ha riempito di gioia molti suoi amici (e commensali!) di Cavo e dintorni.

Nell'istantanea dei primi anni Cinquanta c'è un gruppetto di amici (Gabriello Paolini, Giovanni Scalabrini, il sottoscritto, Alberto Scalabrini e Franco Pazzaglia) con cinque bei dentici pescati al largo delle Ripalte: due alla tràina, gli altri coi filaccioni. Su un lato, la barca appena tirata in secco.

È la "Rosella", nota per le regate veliche con Mendes al timone, per le allegre spiagge domenicali a Ortano.

Di quella giornata di pesca ho un ricordo particolare. Approdati al Ginevro, accendemmo il fuoco per farci gli spaghetti al pomodoro.

Alberto voleva che il suo sugo prendesse anche il sapore di mare e vi aggiunse tre belle ghiaie cosparses d'erbino!



“Fedele alla miniera”.

Era questo il titolo di merito che un dipendente delle miniere acquisiva (fino ad alcuni anni fa, purtroppo) dopo aver maturato una determinata anzianità di servizio, scaglionata in 20, 30, 35, 40 anni. Nel corso di una cerimonia che si svolgeva il 4 dicembre, festa di S. Barbara patrona dei minatori, i dipendenti ricevevano dall'azienda premi in denaro, distintivi e oggetti-ricordo, orologi d'oro.

Nella prima foto, del '52, vediamo l'operaio Fernando Martorella ricevere dal direttore, ing. Paolo Tradardi, il premio “trentennale”. C'è aria di festa, tutti sorridono. Non c'è alcun dubbio: il Martorella, “anarchicamente parlando”(è la sua solita premessa), deve aver detto qualcosa al direttore, attingendo al frasario anarco-sindacalista di cui ama servirsi. Non a caso è fiero di essere chiamato anche “Borghi”, il nome di un personaggio che infiammò le masse al tempo degli scioperi con occupazione delle fabbriche.

All'esterno degli uffici delle miniere (la foto è del '53) un bel gruppo di anziani con 20 e 40 anni di servizio. È stato possibile riconoscere, da sinistra in basso: Giuseppino Giordani, Valentino Scalabrini, Taddeo Fazzi, Pietro Longinotti, Giuseppe Luppoli, Andrea Marinari, Rino Antonini, Luigi Patara, Domenico Stilli.

La terza foto è del 4 dicembre 1966. Nautilio Gori, caro vecchio amico e padre del nostro Marcello, mentre riceve il premio “trentacinquennale”. Nautilio, bravo operaio elettricista dell'officina S. Jacopo, è da tutti ricordato con affetto e simpatia. Al tavolo, da sinistra: l'ing. Giovanni Mengozzi direttore delle miniere elbane, l'ing. Antonio Baglio delegato governativo, il direttore centrale ing. Gennaro Cosentino e il vice prefetto dott. Patrelli. Sul fondo, Massimo Leonardi (decenne, con cappellino) osserva compiaciuto.



Due ultra centenarie.

La prima ad essere festeggiata è Anna Pellegrini ved. Lessi, nata a Guardistallo (Pisa) il 10 dicembre 1870. Si stabilì a Rio Marina nel 1902. La sua casa è su un lato della scalinata della "Pergola", proprio sotto la chioma del grande platano che fa la guardia al Palazzo governativo. "Annina" ha avuto sette figli, con un seguito di otto nipoti e dieci pronipoti. Qui la vediamo al traguardo dei cento anni nella sala consiliare del comune, con il sindaco on. Gennai Tonietti, vari assessori e consiglieri, i marescialli Bitti e Matricardi. Sul grande tendaggio di velluto scuro sono ricamate le cifre centenarie: 1870-1970.

Nell'occasione le fu donato un esemplare della medaglia d'oro coniata per il 1° centenario di Roma capitale d'Italia. "Annina", ringraziando il sindaco e i presenti, concluse: "Se non avessi qualche doloretto alle gambe, starei proprio bene!". Morì cinque anni dopo, il 9 agosto 1975.



Anche Angela Margherita Canovaro ha varcato il secolo.

Nata a Rio Elba il 16 gennaio 1877, sposò a soli 15 anni Angelo Bottassi, capo dei guardiani addetti alla sorveglianza dei "condannati alle miniere" che erano ristretti nel "Bagno succursale dell'Assunta". Questo Bottassi, dicono i parenti della Canovaro, Carlo e Renato, era nipote di un conte. Ecco quindi perché Angela era nota in paese come "la contessa". Rimasta vedova, sposò in seconde nozze Giovanni Ornani, sorvegliante delle miniere.

Vediamo la Canovaro in queste due foto: nei primi anni Settanta all'uscita del seggio elettorale presso le scuole. È circondata da amici, tra essi il maresciallo Cirotto che è qui solo da poco. L'altra è del 16 gennaio 1977. La Canovaro è attorniata da parenti ed amici, dopo essere stata festeggiata da don Mario in S. Barbara. Di quel giorno pare vi sia in giro un'altra foto con la centenaria che fuma una sigaretta! Angela Canovaro morì il 5 febbraio 1981 all'età di 104 anni.



Ricordi di due guerre.

Questi distintivi sono anche due emblemi del nostro passato industriale, quando nel periodo bellico il personale delle miniere doveva sottostare alle norme dettate dal "Fabbriguerra", organo governativo che sovrintendeva a tutta la produzione legata alle esigenze di guerra.

In quello a destra (guerra '15-'18) c'è una stella a 5 punte su base tricolore del diametro di 5 centimetri con la scritta: Stabilimento ausiliario Elba miniere - Rio Marina. L'altro, dello stesso diametro, con sotto la scritta Ferromin fu usato durante il secondo conflitto mondiale. Era di tre colori, secondo la qualifica del personale: arancione (sorveglianti e operai), blu (impiegati tecnici e amministrativi), bianco (dirigenti). Lo smarrimento del distintivo comportava una multa di 5 lire

A proposito di multe. In quegli anni, l'elenco delle "punizioni inflitte al personale" veniva affisso mensilmente sul tabellone appeso all'esterno degli uffici di cantiere: Ca-

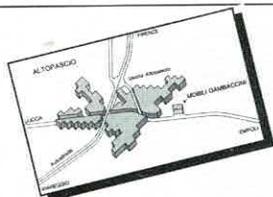


lamita (Palazzo), Rio (Zucchetto) e Rio Albano (Bagno). Degna d'essere citata la multa di due lire inflitta ad un operaio per questo strano, insolito motivo: "Perché trovato a lavorare con una sola mano".

Giuseppe Leonardi



La redazione ed il Centro Velico Elbano rinnovano all'amico Leonida Foresi condirettore responsabile del "Corriere Elbano", ai familiari, le più sentite condoglianze per l'imatura scomparsa della figlia Carla, avvenuta a Firenze il 7 dicembre.



Arredamenti Gambaccini

55011 Altopascio (Lu)
via Roma, 67 - Tel. 0583/25157

La Pianotta

Agenzia Immobiliare

compra-vendita e affitto di:

Ville • Appartamenti • Terreni • Rustici

Lungomare A. de Gasperi, 1
57036 Porto Azzurro (LI)
Tel 0565/95105 - 957870

SPAGHETTERIA RISTORANTE PIZZERIA

Via Roma, 38
Rio Marina
Isola d'Elba
Tel 0565/924263

Mambo



**LA PREVIDENTE
ASSICURAZIONI SPA**

dalla parte dell'Assicurato
Professionalità e servizio in tutta l'Elba
**AGENZIA GENERALE
ALDO SARDI**

via Manganaro, 64 • 57037 Portoferraio
Tel. 0565/915796 - 918648 • fax 0565/917076



HOTEL RISTORANTE

Pin Rose

Specialità pesce

52028 TERRANUOVA BRACCIOLINI (AR) - CICOGLIA Tel. (055)9703833

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V.Emanuele, 6/8

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P.Amedeo, 12 • Rio Marina
Tel. 0565/962321



Infissi in Alluminio

Tende Arquati

di Bianchi & Tonietti

Loc. La Pergola • Cavo

Tel. 0565/931027

BAR JOLLY

dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi

Rio Marina

IDEA SPORT

Abbigliamento e Articoli Sportivi

tutte le migliori marche:

Fila • Adidas • Colmar • Lacoste

Via Scappini, 33 • Rio Marina

NUOVA
PERSEVERANZA

Loc. San Rocco
Via del Cipresso, 12
57025 Piombino (Li)

NP

ARTI GRAFICHE

dal 1885

- STAMPATI INDUSTRIALI
- STAMPATI COMMERCIALI
- RICEVUTE, FATTURE E BOLLE FISCALI
- GRAFICA PUBBLICITARIA
- MODULI CONTINUI
- MANIFESTI
- DEPLIANTS
- CATALOGHI
- EDIZIONI

Tel/Fax 0565.49459



Agenzia Immobiliare
Domus
Geom. Nino Spada

Agenzia Immobiliare
Viale Elba,3
57037 Portoferraio (Li)
Tel. 0565/917033-915850
Fax 0565/915856